DXLVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	26432	NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);	
Disegni di legge:		TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	26432	PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516).	26451
(<i>Presentazione</i>)	26450	PRESIDENTE	26451
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	26433	ANGELINO PAOLO	26451
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		CAMANGI	26462
Ratifica ed esecuzione degli accordi istitutivi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (3090)	26433	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	26433, 26442	(<i>Annunzio</i>)	26432
BARTESAGHI	26433	(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	26433
PINTUS, <i>Relatore</i>	26441	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	26432
VEDOVATO	26443	Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	27447	PRESIDENTE	26433
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		RAFFAELLI	26433
Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);		RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26433
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		PRESIDENTE	26469, 26475
		GUIDI	26475
		Inversione dell'ordine del giorno:	
		PRESIDENTE	26450
		Votazione segreta del disegno di legge n. 3090 e dei disegni di legge:	
		Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952 (2607);	
		Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 (2631);	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

PAG.

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 (2716);

Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959 (2735);

Adesione alla convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla convenzione sull'alto mare, adottata a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2867);

Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso statuto del fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 (*Approvato dal Senato*) (2869);

Accettazione ed esecuzione della convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottata a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2871);

Approvazione ed esecuzione del protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla convenzione del 17 aprile 1959 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 (*Approvato dal Senato*) (2872);

Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo al trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (*Approvato dal Senato*) (3108);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 (3248);

Ratifica ed esecuzione degli accordi istitutivi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (3090) . . . 26450, 26461, 26466

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 23 novembre 1961.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lucifredi e Petrucci.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento, approvato da quella V Commissione:

Senatore BERGAMASCO: « Nuove disposizioni in materia di esenzione dalle imposte di registro, di successione, ipotecarie e da quella sull'asse ereditario globale netto per le liberalità a favore di enti morali italiani legalmente riconosciuti » (3453).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla XI Commissione (*Agricoltura*):

« Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali » (3205), *con modificazioni*;

dalla XIII Commissione (*Lavoro*):

« Norme transitorie sugli assegni familiari in favore di alcune categorie di lavoratori prima dell'applicazione della legge 17 ottobre 1961, n. 1038 » (*Testo unificato risultante dal disegno di legge n. 3174 e dalla proposta di legge Angrisani n. 2603, già approvati singolarmente dalla XIII Commissione della Camera e modificati dalla X Commissione del Senato*) (3174-2603-B).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

STORTI ed altri: « Provvidenze a favore del personale non di ruolo in servizio presso gli enti locali » (3454);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

DEL GIUDICE: « Estensione agli insegnanti stabilizzati dei benefici previsti dagli articoli 11 e 12 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (3455);

CURTI AURELIO ed altri: « Prestazione di garanzia per l'importazione, in esenzione dal pagamento del dazio doganale, di macchinari e materiali destinati ad usi agevolati » (3456).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane delle Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici) in sede legislativa il prescritto numero di componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:

« Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno » (3069);

SCARLATO e VALIANTE: « Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (2634);

RESTA: « Modificazioni dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno » (2333);

GUADALUPI ed altri: « Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni, per quanto concerne l'elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli enti interessati alla partecipazione dei consorzi » (1822).

Il disegno e le proposte di legge restano, pertanto, assegnati alle Commissioni stesse in sede referente.

Il prescritto numero di componenti la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di stamane in sede legislativa ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Riconoscimento della validità degli studi compiuti presso l'Accademia militare e la Scuola ufficiali carabinieri nonché presso

l'Accademia e il corso di applicazione della guardia di finanza ai fini del conseguimento della laurea in giurisprudenza o in scienze politiche o in economia e commercio » (3292).

Il disegno di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli e Santi:

« Adeguamento dell'indennità di alloggio ai sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed estensione dell'indennità annua aggiuntiva al trattamento di quiescenza a favore dei pensionati del corpo stesso » (3342).

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerla.

RAFFAELLI. Con la legge 13 maggio 1961, n. 469, i vigili del fuoco sono passati alle dirette dipendenze del Ministero dell'interno. In conseguenza di ciò, nei riguardi dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del fuoco, che sono equiparati ai pari grado del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, si è creata una grave sperequazione in rapporto al trattamento sia degli agenti di pubblica sicurezza sia dei componenti gli altri corpi similari.

Non mi soffermo ad esporre quanto è stato già illustrato nella relazione scritta annessa alla proposta di legge, nella certezza che non mancherà il voto favorevole della Camera. Desidero soltanto sottolineare che la necessità di eliminare l'ingiusta differenziazione prima ricordata venne riconosciuta all'unanimità dalla VI Commissione durante la discussione del provvedimento riguardante i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza. In quell'occasione il sottosegretario De Giovine, a nome del Governo, assicurò il suo interessamento per una rapida approvazione di una distinta proposta di legge, qualora un'iniziativa in tal senso fosse stata presa; la nostra proposta di legge risponde appunto a tale esigenza.

Per queste considerazioni mi auguro che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge ed accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete

riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Raffaelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (3090).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scorsa settimana il gruppo comunista fu interpellato sulla possibilità di iscrivere all'ordine del giorno di una delle sedute di questa settimana la ratifica di questa convenzione, con la previsione di approvarla sollecitamente. Dato che, notoriamente, i gruppi di estrema sono inclini alla remissività, non vi fu ostacolo a questa procedura.

Non posso però fare a meno di rilevare che non è certamente lodevole il fatto che atti internazionali di questa importanza e di questa gravità vengano posti all'ordine del giorno dei nostri lavori con la preminente preoccupazione che occupino il minor tempo possibile per la discussione e la votazione, che si arrivi al più presto ad un'approvazione rapida. Un tal modo di concepirli, infatti, e quindi di introdurli nello svolgimento dei nostri lavori, è in profondo contrasto con la complessità dei problemi che sono al fondo delle trattative che hanno portato alla stipulazione di questa come di altre convenzioni sottoposte alla nostra ratifica; e sono in contrasto anche con la natura degli sviluppi a cui queste istituzioni, come quella di cui ci si pro-

pone di ratificare la convenzione, vanno soggette nel corso degli avvenimenti internazionali che caratterizzano la situazione presente.

Devo anche rilevare il carattere eccessivamente modesto con cui la relazione presenta questo documento all'Assemblea. Ciò non soltanto per la brevità della relazione, che non lumeggia certamente a sufficienza il numero e la vastità dei problemi che sono oggetto di questa discussione; ma anche perché la stessa relazione si presenta con un carattere di linearità, come se l'oggetto di questa convenzione fosse cosa del tutto semplice, del tutto pacifica ed ovvia sia nel suo contenuto sia nell'apprezzamento a cui può andare soggetta. Ad una presentazione così lineare e liscia fa contrasto persino — è tutto dire — il contenuto della relazione governativa, che, illustrando il disegno di legge di ratifica di questa convenzione, era certamente più ricca di chiaroscuri della relazione della Commissione.

Secondo tale modo di presentare questa come altre convenzioni, tutto sembra procedere per la linea del meglio nello sviluppo di queste istituzioni e nella codificazione che ne viene elaborata. Non appare nulla, a chi si fermi ad osservare il documento così come è presentato, dei profondi contrasti di interessi che si suscitano e si dibattono nel corso della faticosa e lunga elaborazione di queste convenzioni internazionali. Non appare e non traspare nulla della lotta economica, che è tale anche (e lo è in maniera molto virulenta ed aggressiva) per chi si vuol limitare a considerare queste questioni dal punto di vista puramente liberale e liberistico che, d'altra parte, certamente non è più il punto di vista capace di rispecchiare l'attualità di questi problemi; non traspare nulla delle autentiche prove di forza, dei conflitti di potenza tra i vari paesi che negoziarono queste convenzioni, questi documenti internazionali.

A dare la prova che le cose stanno in una maniera assai più drammatica di quanto non si rilevi dall'apparenza quasi idilliaca con cui i documenti stessi sono sottoposti al nostro esame, basti, del resto, una cronaca fedele, sulla quale mi soffermerò brevemente, degli avvenimenti e degli atti internazionali che hanno portato alla stipulazione di questa convenzione che dà vita alla cosiddetta Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, organizzazione che succede a quella preesistente dell'O.E.C.E., cioè all'Organizzazione per la cooperazione economica europea, a cui dette vita, come si ricorderà, una convenzione del lontano 1948.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

Una cronaca fedele, dicevo, degli avvenimenti e degli atti internazionali che hanno portato alla stipulazione di questa nuova convenzione, dà sufficientemente conto e risalto al conflitto di interessi che si è svolto dietro le quinte di questo negoziato.

È un fatto che dalla fine del 1958 l'Organizzazione europea per la cooperazione economica (l'O.E.C.E.) era caduta in una completa paralisi per la violenza che aveva assunto il contrasto di interessi tra le due particolari organizzazioni economiche che si erano costituite all'interno della stessa O.E.C.E., e cioè fra la Comunità economica europea dei sei paesi (a cui partecipa anche l'Italia), e la zona europea di libero scambio dei sette paesi che gravitano attorno alla Gran Bretagna. La violenza e l'insanabilità di questo contrasto avevano determinato, come conseguenza, la paralisi dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica, tanto che (fatto certamente inaudito, di per se stesso indice della situazione critica in cui era caduta questa organizzazione) l'organo ministeriale, cioè il Consiglio dei ministri, a cui erano rimesse le decisioni dell'O.E.C.E., non tenne più neppure una riunione per tutto il corso del 1959.

A questo punto, nel dicembre 1959, proseguendo questa completa paralisi dell'Organizzazione per la cooperazione europea, si verificò un deciso intervento americano, ad opera dell'allora sottosegretario di Stato al tesoro Dillon, il quale si recò a Londra, a Parigi ed a Bruxelles, ai primi di dicembre del 1959. Ma — come viene rilevato da fonti insospettabili — si recò in queste tre capitali non già per cercare di comporre il contrasto di interessi che si era manifestato fra la Comunità economica europea e la zona di libero scambio dei sette paesi facenti capo all'Inghilterra; anzi, il sottosegretario di Stato americano dimostrò di non avere quasi alcun interesse alla composizione di questo conflitto. Ed è un commentatore di schietta e indiscutibile fede europeistica come Basilio Cialdea, che osserva su *Relazioni internazionali* dell'epoca che Washington aveva completamente eluso il compito di esercitare una mediazione fra quei due organismi. Anzi, ciò che i dirigenti americani temevano soprattutto era che si potesse arrivare a un'effettiva composizione delle divergenze tra la Comunità economica europea e la zona di libero scambio, temendo che un eventuale accordo tra queste due organizzazioni potesse dare luogo ad un più vasto organismo capace di creare qualche maggiore disturbo all'espansione del

commercio americano ed alla prevalenza dei suoi interessi.

Si manifestò invece, durante quella missione del sottosegretario di Stato americano, un'evidente azione degli Stati Uniti per trovare il modo soprattutto di ricercare un nuovo strumento con cui poter intervenire più direttamente e più pesantemente sulla condotta dell'economia europea e per conseguire nuove e maggiori possibilità di controllo e di direzione dello sviluppo di questa economia, affinché esso seguisse linee il più possibile favorevoli all'affermazione ed all'espansione degli interessi americani.

Era quello il periodo in cui cominciava a prendere proporzioni veramente preoccupanti l'assillo degli Stati Uniti per il disavanzo della propria bilancia dei pagamenti e per la cosiddetta crisi del dollaro che si è trascinata e si trascina tuttora e ha visto, sullo scorcio dell'anno passato e nei primi mesi di questo anno, l'urto violento fra i circoli dirigenti dell'economia americana ed i circoli dirigenti dell'economia tedesca, senza che da quest'urto violento sia emersa alcuna possibilità di seria composizione dei contrastanti interessi. Premuto da questo assillo del crescente disavanzo della bilancia dei pagamenti, il governo americano, fin dall'espletamento di quella missione del sottosegretario di Stato Dillon nel dicembre 1959, mostrò di voler seguire due direttrici per affrontare questo problema così serio e così grave per la sua politica economica. La prima delle due direttrici era volta a condurre una battaglia contro le misure protettive di carattere doganale che difendevano ed ancora difendono l'economia europea da un più aggressivo assalto della potenza economica statunitense; naturalmente, condurre una battaglia contro la protezione doganale europea, avrebbe dovuto implicare come contropartita — il che sarebbe stato perlomeno logico ed oserei dire decente — di mettere in discussione contemporaneamente la protezione doganale americana nei confronti dell'economia europea, protezione che persiste tenace e contro la quale si dice che il presidente degli Stati Uniti si appresti a condurre una vigorosa azione nel gennaio 1962. Conosciamo tuttavia, molte precedenti sconfitte dei presidenti americani in questa battaglia contro il protezionismo doganale americano, e non conosciamo ancora alcun caso in cui un presidente degli Stati Uniti sia stato capace di piegare la formidabile resistenza che, a questo proposito, si incontra all'interno del Congresso.

La seconda direttrice della battaglia americana per superare il disavanzo della bilancia dei pagamenti si articolava a sua volta in due punti: primo, impegnare ed indurre in modo più o meno forzoso l'economia dei paesi europei a sobbarcarsi ad un maggiore e più vistoso contributo nel sostenere le spese militari necessarie alla organizzazione militare atlantica (in particolare alle spese per il mantenimento delle forze americane in Europa e per il loro armamento); secondo, impegnare ancora i paesi europei a concorrere in misura molto più sensibile e rilevante al cosiddetto sforzo per arrecare aiuti alle economie dei paesi sottosviluppati. Questa seconda direttrice nella sua duplice articolazione si proponeva e si propone di appesantire, evidentemente attraverso queste maggiori quote di partecipazione, le condizioni delle economie europee per alleggerire invece la situazione dell'economia americana per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti e la ricordata crisi del dollaro. Messa su questa direzione l'azione americana, era evidente che occorreva agli Stati Uniti arrivare alla creazione di una nuova organizzazione economica che permettesse di proseguire su queste due direttrici in maniera efficace, per il conseguimento dei fini proposti.

Ecco, infatti, il 21 dicembre 1959 uscire dalla conferenza dei « quattro grandi » occidentali a Parigi, presieduta da Eisenhower, un comunicato su una questione che non rientrava per nulla nella competenza di quella conferenza, come è appunto la questione dell'organizzazione economica fra i paesi europei e, accanto a questi, dei maggiori paesi americani, gli Stati Uniti e il Canada. Tale comunicato indicava una riunione ufficiosa per il mese di gennaio 1960, riunione ufficiosa dalla quale prenderà l'avvio lo sforzo per dar luogo a quella organizzazione di cui siamo chiamati in questo momento a ratificare la convenzione.

Infatti, a seguito di quel comunicato, che ha un tono fortemente imperativo ed impositivo per le decisioni che si annunciano da parte dei « quattro grandi » occidentali nei confronti di tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale, ecco convocarsi la cosiddetta « conferenza dei tredici », con la partecipazione di cinque Stati in rappresentanza della Comunità economica europea, di cinque in rappresentanza della zona di libero scambio, più gli Stati Uniti ed il Canada (associati all'O.E.C.E.) ed i rappresentanti della Commissione della C.E.E. Ho detto che quel comunicato era un intervento im-

positivo e non giustificato per la sede da cui originava questa iniziativa. Non è un'affermazione polemica, ispirata da un'opposizione preconcepita, questa, perché la stessa dichiarazione fu fatta all'indomani della sessione della « conferenza dei tredici » dal ministro degli esteri della Repubblica italiana, onorevole Pella, il quale il 17 gennaio 1960 rilasciò al giornale *La Stampa* un'intervista nella quale dichiarò, tra l'altro: « La conferenza dei tredici » (quella che si era tenuta il 12-13 gennaio, appunto per la revisione dell'Organizzazione economica di cooperazione europea e per dar vita alla nuova organizzazione) « è nata con un vizio di origine rispetto a cui l'Italia insieme con altri paesi interessati ha doverosamente preso posizione ».

Osservo tra parentesi che quel « doverosamente » è uno di quegli avverbi che nel linguaggio degli uomini di Governo italiani esercitano spesso una funzione di supplenza lessicale ad una impotenza politica; si ricorre a un avverbio (e lo studio dell'uso di questi avverbi ha raggiunto sottigliezze veramente meritevoli di considerazione) tutte le volte che si deve constatare che non si è potuto ottenere quello che si voleva e si deve cercare di mascherare questa impotenza sotto qualche cosa che abbia un'apparenza un po' più paludata. Ecco perciò quell'avverbio « doverosamente ».

Infatti, dopo la presa di posizione del Governo italiano e degli altri governi interessati, nulla è cambiato e le cose sono proseguite per la strada su cui le quattro grandi potenze le avevano indirizzate.

L'onorevole Pella continuava: « La conferenza venne proposta dalle quattro potenze occidentali aventi particolari responsabilità per il problema di Berlino e della Germania, ma senza particolari titoli per iniziative collegiali sul piano della politica economica. Da ciò alcune difficoltà procedurali che non furono senza inconvenienti, nello sviluppo dei lavori ».

Questo era già il primo indice delle posizioni di notevole contrasto con le quali si apriva questo negoziato e che si sarebbero andate sempre più accentuando nel corso del negoziato stesso e risalteranno, come vedremo, dai risultati cui il negoziato approdò, cioè la stipulazione della convenzione in oggetto. Questo modo di esprimersi era una mascheratura anche troppo evidente della natura e dell'intensità di questi contrasti.

A seguito di quella « conferenza dei tredici » svoltasi nel gennaio 1960, l'Organiz-

zazione europea per la cooperazione economica, organismo che per primo avrebbe dovuto essere investito di questa questione che riguardava nientemeno che una sua trasformazione, non ebbe invece altro da fare che riunirsi il 14 gennaio, il giorno dopo la chiusura della « conferenza dei tredici ». Questa riunione era già stata indetta prima che fosse emesso quel comunicato delle quattro grandi potenze di Parigi, il che dimostra quindi che non si era tenuto alcun conto nemmeno di un programma già stabilito all'interno dell'O.E.C.E. medesima. L'O.E.C.E. si riunisce il 14 gennaio e non può che prendere atto della sua liquidazione avvenuta per decisione di altri, in un foro estraneo alla sua competenza, direttamente interessata ai problemi di cui si discuteva e sui quali si doveva decidere.

Da questa successione degli avvenimenti che hanno portato all'inizio del negoziato per questa convenzione risultano chiaramente due linee di tensione che si andavano manifestando: 1°) il conflitto interno (ho avuto occasione già di accennarne) all'Organizzazione economica di cooperazione europea tra la Comunità dei sei e la zona europea di libero scambio, conflitto interno che non risultava mediabile né suscettibile di alcuna transazione nella formula della Organizzazione per la cooperazione economica europea; 2°) un conflitto fra la zona americana settentrionale (Stati Uniti e Canada, quest'ultimo gravitante sempre di più nell'orbita di interessi degli Stati Uniti d'America, attratto ed assorbito sempre di più dal peso prevalente di questi interessi nel continente americano ed in gran parte del mondo) e l'Europa, l'insieme dei paesi europei, per il timore degli americani che potessero sorgere crescenti difficoltà, di fronte agli sviluppi interni del mercato europeo, per la piena affermazione e per il libero predominio delle correnti commerciali promananti dagli stessi Stati Uniti d'America e dal Canada, una potenza, questa, ripeto, ormai economicamente subordinata a quella statunitense.

È utile ricordare a questo punto, per chiarire meglio tale contrasto, la natura di questa seconda linea di tensione e la sua importanza, la posizione che ebbe ad assumere il Canada alla vigilia della « conferenza dei tredici », posizione illustrata dal ministro delle finanze canadesi a Washington il 6 gennaio 1960, dopo un incontro con i rappresentanti del tesoro americano, incontro destinato appunto a porre le basi di una posizione comune dei due Stati americani nelle

trattative imminenti che si sarebbero svolte al tavolo della « conferenza dei tredici ».

La posizione canadese, che non diceva se interpretasse ed esprimesse anche quella americana o no, ma lo lasciava abbastanza facilmente supporre, veniva dichiarata contraria, decisamente contraria a qualunque formulà di organizzazione europea che stabilisse e realizzasse un ponte tra la Comunità economica dei sei paesi e l'E.F.T.A., organizzazione o ponte che costituisse un ostacolo alle esportazioni americane nell'area del mercato europeo. In poche parole, cioè, veniva manifestato un contrasto deciso e di principio alla possibilità di vedere sorgere una qualsiasi organizzazione economica europea che fosse fuori di una tutela e di una ingerenza degli Stati Uniti.

Questa è precisamente la tesi che vince alla « conferenza dei tredici », la tesi che guida lo svolgimento dei lavori di quella conferenza e segna con il proprio sigillo le conclusioni a cui la conferenza perviene. Entro questo stesso quadro si manifestavano le spiccate preferenze degli Stati Uniti per la Comunità europea dei sei paesi, in conflitto con la zona di libero scambio dei sette paesi, proprio perché la prima agli occhi degli Stati Uniti rappresenta un organismo politicamente molto più manovrabile ai fini imperialistici che guidano la nazione americana. Un organismo politicamente più manovrabile, cioè, che non la zona europea di libero scambio, un organismo che è più addentro per sua stessa natura agli schemi della guerra fredda, che è più impegnato ed inchiodato a questi schemi della guerra fredda. La partecipazione all'organismo della Francia e della Germania occidentale e la posizione di questi due paesi bastano a sottolineare questa caratteristica.

Quindi la Comunità europea dei sei paesi per gli Stati Uniti costituisce un elemento più facilmente dominabile ai fini del perseguimento della loro politica imperialistica, condotta naturalmente con gli strumenti moderni e nelle sedi in cui oggi si può condurre una politica di tal genere. Questo è il genere di rapporti che l'onorevole Pintus nella sua relazione definisce « la crescente intimità dei rapporti atlantici ». L'onorevole Pintus, direi, è un anacreontico nell'uso del vocabolario, per quanto riguarda la definizione dei rapporti internazionali, se ritiene di definire in questo modo violenti rapporti di potenza, scontri di potenze economiche del genere di quelli di cui ci stiamo occupando.

Corrispondentemente a tale anacreontismo nel definire questa dura realtà economica,

si rileva che la posizione assunta dall'Italia nella « conferenza dei tredici » fu la più astratta e contraddittoria fra quelle che furono espresse a quella tavola. Infatti il rappresentante italiano si limitò a fare una perorazione a favore di un coordinamento tra la Comunità economica dei sei paesi e la zona europea di libero scambio; una perorazione del tutto vanità, perché era chiaro che la conferenza era impostata contro questa possibilità e contro questa prospettiva; si indicava e si auspicava quindi come desiderabile quello che era già scontato non si sarebbe verificato in alcun caso. E nello stesso dibattito il rappresentante italiano, come di consueto, esprimeva verbalmente un appoggio pieno ed incondizionato alle tesi americane, senza neppure accorgersi che esse erano appunto in deciso contrasto con la possibilità di un coordinamento tra le due organizzazioni economiche esistenti nell'interno del mercato europeo.

Già in questo quadro riassuntivo emergono i più gravi ed i più numerosi motivi di riserva circa una organizzazione che sorge come una cornice puramente platonica di contrasti così profondi, una organizzazione che raggiunge il solo scopo concreto di aprire le porte ad un ingerenza e ad un peso ancora maggiore degli interessi economici americani nella condotta degli affari europei.

Ho parlato di cornice platonica che questa organizzazione, e la convenzione che la disciplina, rappresentano nei confronti della dura realtà di conflitti profondi e drammatici di interessi economici; e dicendo cornice platonica anche qui non ho usato una terminologia da oppositore, perché la stessa relazione governativa con cui il disegno di legge è stato presentato alla Commissione si esprimeva così: diceva che questa organizzazione rispetto alla precedente, O. E. C. E., costituisce « un sistema di ben più vasta portata, privo però di strumenti idonei a garantire i membri in caso di necessità »: il che vuol dire privo di effettivi poteri e che lascia ciascun membro, appunto in caso di necessità, in balia dello scontro delle opposte forze, ma non garantito da alcuna disciplina veramente supranazionale che questa organizzazione sia in grado di stabilire.

E più avanti leggiamo nella relazione governativa: « L'Organizzazione . . . sarà, come già l'O. E. C. E., una convenzione-quadro con un minimo di impegni precisi e di competenze prefissate, ma con un massimo di flessibilità per il perseguimento dei suoi obiettivi istituzionali ». Questo è un illusionistico gioco di parole, perché cosa significa « il perseguimento

dei suoi obiettivi istituzionali » nell'ambito di una organizzazione di cui si è costretti a riconoscere che essa ha « un minimo di impegni precisi e di competenze prefissate »? Cioè, in parole più povere, ma più chiare, non si sa bene perché quest'organismo nasca e che cosa debba riuscire a realizzare.

Del resto uno dei documenti che sono sottoposti alla nostra ratifica, oltre al testo della convenzione, è il cosiddetto *memorandum* di intesa per l'applicazione dell'articolo 15. Chiunque abbia letto questo *memorandum* si è reso conto che esso non costituisce altro se non un macchinoso procedimento previsto unicamente allo scopo di permettere agli Stati Uniti ed al Canada di sottrarsi a tutte le disposizioni vincolanti che questa organizzazione economica viene ad ereditare dalla preesistente Organizzazione economica di cooperazione europea. Questo *memorandum* è inteso a far salva l'assoluta intangibilità ed immunità degli interessi americani e canadesi da qualunque norma vincolante esistente nell'O. E. C. E.

Lo scopo dei paesi nord-americani, dunque, come ho dimostrato in precedenza, è di conseguire il massimo di potere subordinandosi al minimo possibile di vincoli, anzi, possibilmente evitando qualsiasi sorta di vincolo da parte degli Stati Uniti in modo particolare. Fu osservato già, in occasione di precedenti dibattiti parlamentari su strumenti diplomatici istitutivi di organismi di cooperazione economica, che vi è un progressivo degradamento e decadimento nel corso e nella successione di questi organismi, per cui i poteri direttivi, che a questi organismi vengono affidati e riconosciuti come poteri codificati dalle norme che li regolano, sono sempre più ridotti: cioè si concede il massimo peso, a mano a mano che si procede, ai centri di potere effettivo, che sono quindi centri di potere anarchici, delle forze economiche internazionali, e che vengono sempre meno subordinati anche ad un minimo di disciplina vincolante per interessi solidali e comuni. Del resto, nel corso dei negoziati che hanno precluso a questa organizzazione, non è vero, onorevole relatore, che gli Stati Uniti d'America avevano chiesto nientemeno che di disporre di un diritto di veto in seno all'organizzazione stessa?

PINTUS, *Relatore*. Questo è normale negli accordi internazionali.

BARTESAGHI. È tanto poco normale, invece, che è stato rifiutato.

PINTUS, *Relatore*. Vede bene che la sua tesi non regge.

BARTESAGHI. E infatti gli Stati Uniti non sono riusciti ad ottenere questo diritto di veto, proprio perché esso si rivelava chiaramente come uno strumento inteso a stabilire una discriminazione preferenziale in favore degli interessi americani nei confronti degli interessi degli altri paesi aderenti alla organizzazione.

PINTUS, *Relatore*. Le ripeto: il fatto che quella richiesta non sia stata accolta dimostra che ella ha torto nel sostenere questa tesi.

BARTESAGHI. Ella, onorevole relatore, non può avere ragione in entrambi i casi, quando afferma che si tratta di una clausola normale negli accordi internazionali e quando sostiene che il fatto che non sia stata accettata dimostra l'infondatezza della mia tesi. O era una clausola normale, come ella dice, ed allora sarebbe stato logico che venisse iscritta nella convenzione; o è logico che quella richiesta degli Stati Uniti sia stata respinta, e ciò comprova che non si trattava affatto di uno strumento normale.

La questione del veto è stata risolta con un rigetto di questa istanza, così come l'aveva formulata il rappresentante americano. Tuttavia, si è trovato ugualmente il modo di dare soddisfazione, in sostanza, alla pretesa statunitense, perché la questione è stata risolta con la facoltà di astensione per ciascuno dei paesi partecipanti: con la conseguenza che per tutte le norme e direttive che verranno stabilite da questa organizzazione varrà il principio che ogni decisione non sarà applicabile a quel paese che si sarà astenuto in sede di votazione della decisione medesima. È questo il contenuto dell'articolo 6 della convenzione: il che vuol dire, in pratica, che tutte le volte che gli Stati Uniti non si sentiranno di condividere e di sopportare le conseguenze di una determinata norma, non avranno che da astenersi dalla sua votazione e quella norma varrà, come stabilisce l'articolo 6 della convenzione, per tutti gli altri membri, ma non varrà e non sarà applicabile per il membro che si sarà astenuto dall'approvarla.

In questa convenzione viene anche annullato il codice delle liberalizzazioni che l'O. E. C. E. aveva approvato e che vigeva con la precedente organizzazione: quel codice delle liberalizzazioni che lo stesso relatore cita nella sua relazione come una delle benemerite dell'O. E. C. E., senza per altro dimenticare del fatto che esso ora sia scomparso.

PINTUS, *Relatore*. Le liberalizzazioni sono ormai conseguite: perciò quel codice non è più necessario.

BARTESAGHI. Non è affatto vero che le liberalizzazioni siano state conseguite, perché in tal caso nulla avrebbe ostato a mantenere in vigore il codice. Ma mantenerlo in vigore avrebbe voluto dire che agli stessi principi avrebbero dovuto sottoporsi gli Stati Uniti. Torniamo cioè sempre al punto dolente della questione: che tutte queste misure limitative gli Stati Uniti non le vogliono accettare, perché essi entrano in questa organizzazione per difendere più energicamente i loro interessi sul mercato europeo, ma non per accettare dei corrispondenti limiti nel loro mercato nei confronti delle esportazioni dall'Europa. E così, durante il corso dei negoziati, era stata fatta anche la proposta di dar vita a un codice dei capitali, cioè ad una codificazione di norme che disciplinassero questo aspetto sostanziale dei rapporti economici internazionali. Ma — vedi caso — anche qui sono stati proprio gli Stati Uniti ad opporsi all'adozione di un codice di questo genere e hanno fatto naufragare rapidamente la proposta.

Mi pare che da questi elementi, sia pure sinteticamente ricordati, emergano sufficientemente la caratteristica sostanziale che ha contraddistinto questo negoziato e la caratteristica che informa l'organizzazione a cui questo negoziato dà luogo.

Fra gli scopi di questa organizzazione è stato messo in particolare risalto anche quello di promuovere la cosiddetta assistenza ai paesi sottosviluppati e la devoluzione di fondi e di mezzi da parte di ciascun paese partecipante al soccorso delle economie dei paesi in fase di sviluppo, sia come soccorso economico diretto sia come soccorso in forma di prestazioni tecniche. È un compito affidato a quel comitato di sviluppo che subentra nelle sue funzioni al D. A. G., che fiancheggiava l'Organizzazione europea di cooperazione economica e del quale tutti sono stati unanimi nel constatare la più assoluta inefficienza ed inutilità per tutto il tempo che questo gruppo di cooperazione per l'aiuto ai paesi sottosviluppati ha operato.

È già stato ampiamente sperimentato che, sulla base dei rapporti economici attuali sul mercato intereuropeo ed europeo-americano, non vi è praticamente alcuna possibilità di arrivare ad una vera azione coordinata nel campo della amministrazione e della distribuzione degli aiuti ai paesi cosiddetti sottosviluppati. Infatti, per il 90

per cento ed oltre, le somme erogate in questo senso continuano ad essere somministrate in rapporti puramente bilaterali senza alcun coordinamento, neppure embrionale ed elementare, sul piano internazionale.

E, quanto alla destinazione, allo scopo di questi aiuti (anche di questo ci dobbiamo occupare, sia pure brevemente, perché approviamo una convenzione che ha dato vita ad un'organizzazione che intende svolgere un'azione particolare in questa direzione) ed ai loro risultati, non sarà inutile ricordare le numerose e clamorose testimonianze che si sono avute, soprattutto negli ultimi tempi, sul carattere corruttore che questa forma di aiuti, particolarmente quelli erogati dagli Stati Uniti d'America, ha avuto sulle economie dei paesi beneficiari diretti; clamorose testimonianze di fonte borghese, insospettabili, perché fanno parte della pubblicistica di tutti i maggiori organi di informazione e di tutte le più autorevoli riviste del mondo occidentale, sul fatto che la destinazione di questi aiuti ai paesi cosiddetti sottosviluppati da parte degli Stati Uniti si è risolta in un appoggio ai peggiori gruppi di potere e di profittazione capitalistica di quelle nazioni e non ha dato luogo ad altro che ad una moltiplicazione di fattori di corruzione nella loro vita economica ed ancor più nella loro vita politica.

Del resto, le ultime testimonianze in questo senso, più che mai insospettabili, ci vengono nientemeno che dalla pubblicistica del Viet-Nam del sud, cioè della Repubblica di Ngo Dinh Diem, uno degli alleati più fedeli e spregiudicati degli Stati Uniti d'America. In questi giorni i giornali di quel paese hanno scritto (la testimonianza recentissima ci è recata da *Le Monde* del 26-27 di questo mese), contemporaneamente allo svolgersi di trattative con i rappresentanti degli Stati Uniti d'America per nuovi aiuti economici: « La politica degli Stati Uniti d'America riguardante Cuba ed il Laos ci ha rivelato il volto dell'imperialismo ».

Sono giornali ufficiali del Viet-Nam del sud che parlano in questo modo: « Noi abbiamo ragione per credere che gli americani non danno aiuti al Viet-Nam se non a una condizione, alla condizione principale di poter governare questo paese secondo la politica abituale degli imperialisti. Noi dobbiamo sottolineare che questa pretesa degli Stati Uniti di voler governare il popolo del Viet-Nam, è una politica superata e reazionaria ».

Ora, siccome l'ispirazione della politica di aiuti nell'ambito di questa organizzazione non si discosta e non si discosterà sostanzialmente dalle caratteristiche e dai risultati che vengono così vigorosamente e insospettabilmente denunciati, anche questa è una ragione per essere contrari all'approvazione di questo documento e alla costituzione di questa organizzazione.

Concludo indicando un'ultima ragione fondamentale di opposizione. Queste sovrastrutture internazionali, lasciando inalterati i rapporti di forza e di potere che sono alla base della società e dell'economia capitalistica, si trovano sempre più in contrasto con le esigenze di ordinamento e di nuovo assetto all'interno delle singole economie nazionali, mascherano e aggravano questo contrasto, servono di strumento (perché impotenti, e governate ed utilizzate dai potenti e dagli strapotenti) per accrescere gli squilibri e le concentrazioni di potere economico e ramificazioni ed intrecci internazionali, e si risolvono in uno strumento di asservimento politico.

È in corso una disputa sempre più aspra sulla urgente necessità di adottare piani per l'ordinamento ed il risanamento delle singole economie nazionali e sui criteri che devono ispirare e caratterizzare questi piani. La discussione è ormai aperta su tutte le più importanti riviste economiche inglesi e francesi. Il più assente, anche in questo campo, è il nostro paese. Il solo paese dell'Europa occidentale che sia avanti sul terreno della realizzazione di piani è la Francia (che è ormai al suo quarto piano economico), il paese dove una dittatura personale copre la congiura più reazionaria dei grandi potentati economici speculativi. È di questi giorni l'insurrezione della base della *Force Ouvrière*, sindacato insospettabile, contro l'adozione del quarto piano cosiddetto Rueff.

Orbene, questi potentati economici a cui servono di strumento anche le pianificazioni nell'ambito delle economie capitalistiche che non vengono trasformate, sono quelli che lavorano poi in questi organismi internazionali e li asservono alle loro finalità. Questi nuovi organismi non sono che delle finzioni fino a che gli interessi ed il peso delle classi lavoratrici non diventino determinanti e sovrani nei singoli paesi.

Voglio leggere soltanto alcune considerazioni che il giornale francese *Le Monde* faceva in un numero del giugno 1960, rispondendo al quesito: « L'Europa dei Sei riuscirà a sfuggire al gigantismo della con-

centrazione industriale?». «Basta conversare con i capi delle grandi imprese tedesche — scriveva il giornale francese — per sentire il vigore della loro convinzione. Quando essi parlano della necessaria concentrazione futura delle imprese industriali, essi lo fanno senza alcuna passione per un qualsiasi gigantismo a cui si vogliono riconoscere poteri miracolistici; no, per essi si tratta piuttosto dell'accettazione di un fatto che sembra loro una fatalità tecnica. Sono, al contrario, le nostre riserve circa il peso dei grandi trusts privati in un regime democratico che sembrano destare la loro sorpresa. La cortesia impedisce ad essi di qualificare queste riserve anacronistiche, ma il contesto mostra chiaramente che questo è ciò che essi pensano. D'altronde è proprio perché il trattato del mercato comune europeo contiene clausole anti-trusts molto meno precise e meno severe che non il trattato che regola la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che questi uomini si rallegrano del fatto di un'eventuale fusione delle comunità europee, che le allineerebbe sopra il terreno dei minori vincoli».

Appunto ciò noi abbiamo constatato a proposito della convenzione che regge l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e che risponde al criterio di allinearsi sul terreno dei minimi vincoli di disciplina internazionale, proprio per lasciare il campo libero all'affermarsi e all'espandersi di veri e propri imperi monopolistici.

Le Monde concludeva la sua indagine sul destino, assai poco lusinghiero, delle comunità di cooperazione europea affermando: «Vi è il rischio che l'Europa dei Sei, già diventata, secondo la formula di un leader del movimento repubblicano popolare, «l'Europa degli affari», non abbia a trasformarsi progressivamente in «Europa dei trusts».

È precisamente l'Europa dei trusts quella che entra nell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, della cui convenzione stiamo discutendo. Quello che l'Italia si accinge a fare non è che un altro passo verso un sempre più accentuato prevalere delle grandi organizzazioni monopolistiche; un passo fatale, in mancanza di vere scelte democratiche e di coraggiose battaglie conseguenti. Per questo il nostro gruppo voterà contro la ratifica di questa convenzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pintus.

PINTUS, *Relatore*. L'onorevole Bartesaghi, soprattutto nella parte iniziale del suo intervento, ha lamentato un presunto «anacronismo» della relazione, che a suo avviso presenterebbe un quadro idillico dell'attuale realtà economica; a questo «anacronismo» si potrebbe però contrapporre il suo sostanziale «niccianismo», perché l'onorevole Bartesaghi scorge ovunque terribili contrasti di forze e incombenti minacce. Ma quando si schematizza in questo modo la realtà — contrapponendo l'una all'altra queste due visioni ugualmente errate ed unilaterali — si finisce con l'alterare gli effettivi termini del problema.

La realtà è ben altra. L'O. E. C. E. nacque in un momento molto difficile della situazione economica internazionale, rispose a compiti molto precisi, arrivò a risultati molto importanti nell'economia del mondo occidentale. Credo che a nessuno che abbia osservato o sia uso osservare gli avvenimenti economici internazionali, possa sfuggire la positività dell'esperienza dell'O. E. C. E.

Possiamo ben dire che, se ad un certo punto si sono potute creare le istituzioni comunitarie europee, lo dobbiamo anche all'O. E. C. E., la quale pose i presupposti per la loro edificazione. Ciò non soltanto attraverso la liberalizzazione, che ha raggiunto punte molto notevoli ed è stata — in qualche settore — quasi completa, ma anche e soprattutto attraverso la conseguita stabilità monetaria ed il raggiungimento di un assai elevato livello di produzione, tanto elevato da aver posto paesi progrediti dal punto di vista economico e finanziario come gli Stati Uniti in quella certa situazione, riconosciuta dallo stesso onorevole Bartesaghi. Nella condizione, cioè, di aver dovuto subire determinati fatti negativi, in parte, direi anche e soprattutto, determinati da uno sviluppo europeo sul piano produttivo tale da recare qualche squilibrio persino in una potenza così forte ed evoluta nel campo economico, finanziario e produttivo come gli Stati Uniti d'America.

Al riguardo va anzi rilevata una certa contraddizione in quanto ha detto l'onorevole Bartesaghi. Egli, nel cortese scambio di parole, voleva addossare a me alcune contraddizioni, ma a me pare che la contraddizione sia sua. Infatti, mentre attribuisce agli Stati Uniti d'America una politica quasi di soffocamento e di oppressione nei confronti degli altri paesi membri dell'O. E. C. E., nello stesso tempo afferma che quel grande paese si troverebbe oggi in una situazione meno forte rispetto a quelli europei per quanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

concerne la situazione economico-finanziario-produttiva.

BARTESAGHI. Ella saprà che gli Stati Uniti si trovano in questa situazione non a causa della concorrenza dell'Europa, ma per il profondo squilibrio dovuto al tipo di politica che essi conducono e soprattutto all'enorme peso delle spese militari che gravano sul loro bilancio. Questo non è un merito della cooperazione economica europea...

PINTUS, *Relatore*. È lontano da me il giudicare un « merito » il fatto che gli Stati Uniti si trovino in una situazione di squilibrio.

BARTESAGHI. ...tant'è che ella sa, o dovrebbe ricordare, che gli Stati Uniti, in quel negoziato di cui ho parlato, chiesero alla Germania un contributo di 650 milioni di dollari, non l'adozione di misure commerciali, per alleggerire il peso delle spese militari che gravano sugli Stati Uniti per tutta l'organizzazione atlantica. Quindi, il discorso è ben diverso da quello che ella sta facendo.

PINTUS, *Relatore*. Questa può essere una delle cause. Certamente, però, se l'Europa non si fosse rinvigorita, così come è accaduto, molti paesi del mondo, che non fanno parte dell'area europea (quindi gli Stati Uniti, come altri paesi) avrebbero potuto e potrebbero oggi esportare più di quanto non riescano a fare attualmente.

D'altra parte, le spese militari sono nei bilanci di tutti i paesi. Certamente, gli Stati Uniti d'America in ciò sono stati generosi (*Interruzione del deputato Bartesaghi*), cioè nell'addossarsi una parte preminente di tali spese necessarie alla salvaguardia del mondo libero, ma questo è per noi un apprezzamento positivo, dato che così come il mondo orientale pensa alla sua difesa (e non voglio dire altro), così quello occidentale ha diritto di pensare ugualmente alla propria sicurezza. Ora, se gli Stati Uniti in tale opera, attraverso le responsabilità che hanno assunte nella N. A. T. O., si sono caricati di un peso superiore a quello di altre nazioni non vanno davvero rimproverati, ma, se mai, elogiati per la loro generosità. Ma non mi pare che tutto ciò, da solo, possa esser giudicato causa di certo squilibrio nella situazione economico-finanziaria americana. In fondo, tutto il nocciolo del suo intervento, onorevole Bartesaghi, è qui, anche con la sua ulteriore precisazione.

La realtà — come stavo dicendo quando ella mi ha interrotto — è un'altra: che il mondo libero in genere, ma l'Europa in modo particolare, attraverso l'O. E. C. E. è arrivata a migliori posizioni economiche, a situazioni

tali da porsi oggi come una delle grandi forze economico-commerciali del mondo. Ecco il grande risultato che l'O. E. C. E. ha fatto conseguire al nostro continente.

Oggi, gli Stati Uniti e il Canada ritengono di aderire a questa organizzazione, con ciò stesso riconoscendo la bontà dei risultati raggiunti e la positività degli strumenti che hanno permesso il raggiungimento di essi. Naturalmente, Stati che si trovano in posizioni così diverse da quelle dei paesi europei hanno anche esigenze particolari, le quali sono state fatte valere — del resto, in comune accordo tra tutti i partecipanti — attraverso alcune particolarità che sono state incluse nella convenzione.

Non mi pare che in ciò vi sia nulla di scandaloso, poiché è ben naturale che quando in un organismo internazionale entrano altri membri, la convenzione si debba adattare alle esigenze del nuovo complesso secondo le necessità che vengono prospettate da coloro che vi si aggiungono. Al riguardo, va precisato che gli Stati Uniti e il Canada aderivano anche prima, ma in forma molto diversa, all'O. E. C. E....

BARTESAGHI. Erano osservatori.

PINTUS, *Relatore*. ...anche se, nella sostanza, arrecavano contributi non indifferenti.

Non avrei altro da dire, poiché ritengo che non siano necessarie molte parole per affermare le ragioni di un organismo come l'O. C. E. D., il quale si innesta su un altro che ha dato i risultati che tutti conosciamo e che non credo meriti considerazioni negative da parte di qualunque osservatore obiettivo. Le esigenze del mondo economico internazionale sono quelle che sono; l'O. E. C. E. ha bene risposto; l'O. C. E. D., ne siamo certi, risponderà altrettanto bene, al di là delle ideologie, al di là dell'*Europe des affaires* o dell'*Europe des trusts*.

Onorevole Bartesaghi, ella che ha ingegno, dovrebbe uscire dai luoghi comuni cari a un certo settore politico, quando parla di realtà così sostanziali, in cui non bisogna vedere le cose dall'astrazione ideologica. Del resto, i trusts li hanno tutti.

BARTESAGHI. L'impero dei Krupp, di cui si è festeggiato il centocinquantenario, è un luogo comune ?

PINTUS, *Relatore*. Per impedire il prepotere dei trusts esistono nei vari paesi norme interne e vi sono anche norme sovranazionali. Ad esempio, nella C. E. C. A. vi sono delle norme concrete contro i monopoli come pure, pur se un po' attenuate, nelle altre due comunità. Così pure, come del resto negli altri

Stati occidentali, negli Stati Uniti d'America, che sono il paese più evoluto nel mondo in senso capitalista, esiste una legislazione anti-trust tra le più severe. Ma per fare ciò non è necessario ricorrere a teorizzazioni che riducano la realtà a un solo schema, immiscredola.

Detto questo desidero — infine — sottolineare alla Camera l'urgenza sostanziale di approvare il provvedimento. Alla fine di settembre l'O. C. E. D. ha incominciato a funzionare. Dovendosi tra breve procedere alla nomina ed alla impostazione dell'attività futura, la presenza dell'Italia si manifesta quanto mai urgente. Raccomando, pertanto, alla Camera la rapida approvazione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione degli accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici. (*Applausi al centro*).

VEDOVATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, dal dibattito che si è svolto oggi, e soprattutto dopo l'intervento del collega onorevole Bartesaghi, qualcun in quest'aula può aver avuto l'impressione che l'annuncio del voto contrario da parte del gruppo comunista sul provvedimento sottoposto al nostro esame riveli in esso caratteri o aspetti particolarmente gravi per la politica del nostro paese. Perché questa preoccupazione non abbia a trasformarsi in dubbio, mi permetto di fare alcune osservazioni e precisazioni a nome della Commissione degli esteri, dinanzi alla quale il provvedimento è stato ampiamente discusso.

A dire il vero, durante la discussione dinanzi alla Commissione, dedicata a questa convenzione, noi prendemmo nota di alcune riserve che venivano enunciate più che illustrate da parte del gruppo comunista; ma nessuno di noi pensava che dalla enunciazione di quelle riserve si sarebbe arrivati, in aula, al risultato di schierarsi decisamente contro il provvedimento. Di qui la necessità, che a me sembra giustificata, di inquadrare esattamente questo atto internazionale nei suoi giusti termini al fine di fugare, lo spero, qualsiasi equivoco che le dichiarazioni dell'onorevole Bartesaghi possano aver suscitato, analitico come è stato nella disamina delle trattative che condussero alla conclusione della convenzione di cui si discute. E non sarà difficile dimostrare come i motivi addotti dall'onorevole Bartesaghi per giustificare il voto contrario della sua parte non

siano tali da trovare una plausibile giustificazione.

Innanzitutto va osservato che l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, istituita con gli accordi in esame che furono firmati a Parigi il 14 dicembre 1960, non è altro che la continuazione, su altre basi, dell'O. E. C. E., costituita, come è noto, il 16 aprile 1948. Che quest'ultima organizzazione dovesse essere sottoposta a revisione era un'esigenza profondamente sentita in tutta la comunità internazionale, non foss'altro perché, successivamente alla stipulazione della convenzione che è alla base dell'O. E. C. E., si erano verificati avvenimenti che meritavano di essere presi in attenta considerazione: vogliamo riferirci, in primo luogo, alla riduzione di alcuni compiti dell'O. E. C. E. giustificati dalla necessità di far uscire gli Stati europei dalla fase « disastrosa » lasciata dalla guerra e di consentire ai medesimi un risanamento delle loro economie; in secondo luogo, al realizzarsi di quell'avvenimento di eccezionale importanza ai fini dell'integrazione economica europea, costituito dalla nascita della Comunità economica europea; ed in terzo luogo, allo embrionale formarsi della comunità dei paesi europei dell'E. F. T. A. ed alla più urgente pressione esercitata nei confronti dell'occidente dai paesi in via di sviluppo.

Di fronte a queste necessità si è sentito il bisogno di una nuova strutturazione: l'O. C. E. D., la quale attraverso la convenzione internazionale istitutiva ed i documenti allegati che la completano, è la continuazione di quella che era la precedente organizzazione: l'O. E. C. E., ma allargata nella composizione, e con compiti più rispondenti ai nuovi tempi ed alle nuove esigenze. Con la conseguenza che l'allargamento dei membri ha portato gli Stati Uniti ed il Canada dallo *status* giuridico di associati allo *status* giuridico di partecipanti di pieno diritto; e che all'aumento delle funzioni della organizzazione è correlativo anche un aumento di poteri e di iniziative da parte di alcuni organi dell'organizzazione medesima, ed in modo particolare da parte del Segretariato generale.

Ora, quando si porti con occhio sereno lo sguardo su questo scenario di compiti che sono affidati alla nuova organizzazione e si cerchi di penetrare obiettivamente in quella che è la posizione dei singoli membri, vecchi e nuovi, nella stessa organizzazione, credo si possa in piena tranquillità di coscienza e di conoscenza affermare che l'as-

servimento politico, l'imposizione imperialistica e lo scontro tra prestigio che sarebbero a base dell'organizzazione per aprire le porte all'imperialismo americano — sono tutte espressioni che sono state adottate or ora nel suo intervento dall'onorevole Bartesaghi — non trovano una spiegazione.

Valga il vero.

Gli obiettivi dell'O. C. E. D., quali essi risultano dalla convenzione, sono di tre ordini: innanzitutto, realizzare la più forte espansione possibile dell'economia e l'elevamento del tenore di vita nei paesi membri mantenendo la stabilità finanziaria; poi, contribuire allo sviluppo dell'economia mondiale, massime nei paesi in via di sviluppo, membri o no dell'organizzazione; concorrere, infine, alla dilatazione del commercio mondiale su una base multilaterale e non discriminatoria, conformemente agli obblighi internazionali assunti.

I principali mezzi previsti dalla convenzione per raggiungere questi obiettivi sono l'informazione e le mutue consultazioni. Pertanto l'organizzazione avrà un potere di decisione e di raccomandazione; ma, più nettamente di quanto non avvenisse nell'O. E. C. E., l'accento è posto soprattutto oltre che sullo scambio di informazioni, sul confronto delle rispettive politiche. I membri dell'organizzazione sono i venti governi firmatari della convenzione; vale a dire, i diciotto paesi dell'O. E. C. E., più gli Stati Uniti d'America ed il Canada. Le tre Comunità, europee, la C. E. C. A., l'Euratom e la C. E. E., non sono membri dell'O. C. E. D., ma vi sono rappresentate dai loro esecutivi che partecipano ai lavori dell'organizzazione.

Dal punto di vista strutturale, la convenzione indica semplicemente che l'O.C.E.D. sarà diretta da un consiglio, composto di tutti i membri e dal quale emanano tutti gli atti dell'organizzazione. Tale consiglio ha il potere di creare gli organi sussidiari necessari, e sarà assistito da un segretario generale, nominato per cinque anni e responsabile dinanzi al consiglio stesso per tutto ciò che attiene al funzionamento dell'organizzazione.

Per dar corso al primo dei tre obiettivi sopra indicati, l'O. C. E. D. sarà dotata di un comitato di politica economica, incaricato della elaborazione delle politiche nazionali e dell'esame della situazione e delle politiche economiche e finanziarie allo scopo di adattarle alle finalità comuni; nonché d'un comitato per l'esame delle situazioni economiche e dei problemi di sviluppo, che assicurerà, tra gli altri compiti, l'analisi annuale

della situazione economica dei singoli paesi membri.

Quest'ultimo comitato è anche incaricato di rispondere, parzialmente, al secondo grande obiettivo dell'O. C. E. D., vale a dire l'aiuto ai paesi in via di sviluppo. In pratica, esso dovrà studiare i programmi di sviluppo ed i problemi connessi dei paesi membri, e trasmettere raccomandazioni al riguardo al consiglio dell'organizzazione. Vi sarà inoltre un comitato di aiuto allo sviluppo, che avrà le funzioni e la composizione ristretta dell'attuale gruppo di aiuto allo sviluppo (G. A. D.), e cioè si dovrà occupare essenzialmente di confrontare e migliorare i metodi di fornitura di capitali ai paesi in via di sviluppo. Vi sarà infine un comitato di assistenza tecnica, cui compete di elaborare e controllare i programmi di assistenza tecnica a profitto dei paesi membri in via di sviluppo, e di seguire i programmi di formazione nei paesi terzi.

Per contribuire al terzo obiettivo innanzi indicato, quello relativo alla espansione del commercio mondiale, si avrà un comitato degli scambi. Il ruolo di questo comitato è molto differente da quello svolto dal comitato corrispondente che esisteva nell'O. E. C. E., dal momento che gli obblighi iscritti nel codice della liberazione degli scambi dell'O. E. C. E. e le decisioni annesse concernenti le regole del commercio inter-europeo non sono ripresi dall'O. C. E. D., nella quale si guarda soprattutto al carattere multilaterale delle misure di politica commerciale da prendere da parte degli Stati membri. Questo nuovo comitato degli scambi, incaricato di procedere a confronti permanenti delle politiche commerciali e delle pratiche commerciali dei paesi membri, avrà un ruolo di informazione molto importante, soprattutto per quanto attiene alle misure di natura commerciale prese dai paesi membri che dovranno essere notificate al comitato stesso e che da questo saranno portate a conoscenza di tutti gli altri membri. In particolare, il comitato dovrà studiare la politica commerciale dei paesi membri che beneficino di prestiti del Fondo europeo, e dovrà esaminare le misure commerciali prese da un paese membro che possano essere pregiudizievoli agli interessi di un altro.

La convenzione che istituisce l'O.C.E.D. avrà un numero notevole di possibilità. Ritengo ci si debba felicitare del fatto che i governi dell'Europa libera e quelli dell'America del nord e del Canada siano riusciti a mettersi d'accordo per affermare la loro volontà di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

collaborazione e per creare uno strumento permanente idoneo all'esercizio di questa cooperazione. Seguendo i discorsi pronunciati dalle diverse personalità al momento della firma della convenzione, appare chiaro che il problema delle relazioni commerciali europee si accoppia al problema dell'espansione economica e sociale dei paesi membri, al confronto delle politiche economiche e finanziarie alla crescente interdipendenza di tutti i paesi membri, all'espansione mondiale del commercio nel rispetto della non discriminazione ed all'assistenza ai paesi in via di sviluppo.

Su quest'ultimo punto la convenzione dell'O. C. E. D. pone un particolare accento; e non poteva essere diversamente, considerato che il dramma dei paesi in via di sviluppo ha invaso a poco a poco la scena del mondo al punto di divenire il polo delle preoccupazioni internazionali. Esso è senza dubbio il più grande problema sociale al quale oggi l'umanità è chiamata a far fronte. Non ci sembra quindi esagerato quanto ha affermato recentemente un insigne studioso di questioni di politica internazionale, il Fontaine, che cioè l'O. C. E. D. è il crogiuolo nel quale si elaborerà una politica comune nei confronti dei paesi in via di sviluppo, tenendo nel massimo conto i bisogni degli uni e le responsabilità degli altri.

Bisogni e responsabilità che hanno riferimento alla cooperazione finanziaria, alla stabilità dei prezzi delle materie prime ed alla assistenza tecnica.

L'opera di cooperazione finanziaria non deve comportare alcuna condizione politica: di conseguenza non deve essere considerata come un'arma nel conflitto est-ovest. Nella misura in cui i paesi nuovi raggiungeranno la loro indipendenza economica dopo aver raggiunta quella politica, essi saranno più liberi di scegliere la loro strada. Certo i governi sovietici si sforzano di attirare dalla loro parte alcuni paesi in via di sviluppo, accordando ad essi appoggi d'ordine economico e finanziario e praticando nei loro riguardi una politica di aiuto bilaterale. Questa bilateralità, onorevole Bartesaghi, è prevalente, ma non tale da dominare incontrastata il campo. Molti paesi in via di sviluppo non amano esporre le loro miserie sul piano internazionale e sono indotti a regolare i loro affari direttamente con i paesi nei quali mostrano di avere maggiore fiducia. Ma questo orientamento non si spinge fino al punto di divenire legame. L'esempio dell'Egitto mostra come, se i vecchi paesi colonizzati manifestano qualche tendenza ad

appoggiarsi sulla Russia per assicurare la loro indipendenza nei confronti dell'occidente, essi stessi si guardino dallo spingersi fino al punto di compromettere la loro libertà di azione. In ogni caso, anche nel quadro dell'aiuto bilaterale, è necessario, per evitare gli abusi, che i paesi industrializzati mantengano fra loro un adeguato coordinamento. Molto giustamente il presidente Kennedy ha, di recente, affermato la necessità di porre le condizioni di uno sforzo veramente unito per l'assistenza ai paesi in via di sviluppo, e di confrontare le politiche europee e della America del nord e del Canada al fine di mettersi d'accordo sui metodi d'azione e sulla ripartizione dei compiti e dei contributi. L'O. C. E. D. è appunto il quadro più indicato per permettere ai paesi occidentali di confrontare i loro piani di assistenza e di evitare i doppi impieghi o le contraddizioni. E la spinta dei paesi nuovi a ricorrere agli aiuti ed ai servizi degli organismi internazionali si farà sempre più attiva, anche per le garanzie che questi organismi presentano.

Tutto ciò considerato, non è difficile fare osservare all'onorevole Bartesaghi che lo sforzo degli organismi internazionali — e l'O. C. E. D. ne è espressione — è proprio quello di sostituire con rapporti multilaterali quelli bilaterali con i paesi in via di sviluppo, che sono contagiati il più delle volte da velleità di carattere politico o da pressioni di condizionamento politico: attraverso la bilateralità, onorevole Bartesaghi, l'asservimento politico trova più facilmente la possibilità di introdursi che non attraverso il diaframma della multilateralità. (*Interruzione del deputato Bartesaghi*). Oggi la scelta non dipende interamente dall'occidente; e se ancora per molto tempo l'aiuto bilaterale sarà il più importante, non è meno indispensabile portare un'attenzione più accentuata alle condizioni nelle quali l'aiuto multilaterale è distribuito. Coloro i quali osservano da vicino l'attività delle Nazioni Unite e delle sue agenzie specializzate, nonché l'azione degli organismi internazionali continentali o meno estesi, non possono non constatare come lo strumento multilaterale si perfeziona e i campi di operazione e le formule da esso adottate si moltiplicano e si estendono seguendo un impulso che asseconda il movimento stesso della vita dei popoli. L'Europa non può disinteressarsi di questo settore, ed è molto probabile che i paesi dell'O. C. E. D. vigileranno attentamente perché l'organizzazione assolva il ruolo specifico ad essa affidato.

Nessun aiuto finanziario ai paesi in via di sviluppo sarà efficace se non si arriva a stabilizzare i prezzi delle materie prime per assicurare ai paesi produttori un reddito stabile e regolare, senza il quale non è possibile parlare di piani di espansione economica. È stato recentemente affermato, e con precisione, che l'abbassamento del corso dei prezzi delle materie prime negli ultimi anni è costato ai paesi produttori più dell'aiuto bilaterale e multilaterale da essi ricevuto nello stesso periodo di tempo. Valga un esempio. Nel corso dell'anno 1958, l'abbassamento dei prezzi delle materie prime tropicali ha raggiunto una media di circa il 25 per cento e, poiché la vendita di questi prodotti si aggirava sull'ordine di 25 miliardi di dollari, i paesi poveri esportatori hanno subito una perdita di circa 5 miliardi di dollari. Ora, secondo i calcoli del signor Hoffman, direttore del fondo speciale delle Nazioni Unite, tutto l'aiuto finanziario ai paesi terzi non ha superato, nello stesso 1958, i 4 miliardi di dollari. A che cosa serve l'aiuto economico se il suo effetto può essere così annullato dalla instabilità dei prezzi delle materie prime?

Per quanto questo problema della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime si presenti in realtà, dal punto di vista politico e tecnico, molto difficile ad essere risolto, tuttavia esso deve essere affrontato. Vari passi sono stati già registrati in proposito, si tratta ora di sapere in quale quadro deve essere trovata la soluzione del problema: Nazioni Unite ed E. C. O. S. O. C., G. A. T. T. o O. C. E. D.? In questa sede, basti solo osservare che l'O. C. E. D., così come è strutturata, è in condizione di affrontare il problema e di poter concorrere a risolverlo.

Sulla fornitura di assistenza tecnica è persino superfluo soffermarsi.

Giova invece, prima di concludere, aggiungere qualche considerazione sulle possibilità di sviluppare, attraverso l'O. C. E. D., la cooperazione già stabilita ed attuata dall'O. E. C. E.

La lista dei comitati la cui creazione è prevista dalla convenzione istitutiva dell'O. C. E. D. mette in evidenza che le attività della nuova organizzazione si estenderanno alla grande maggioranza dei settori ai quali l'O. E. C. E. si era interessata. Gli statuti dell'O. C. E. D. sono molto larghi per permettere una collaborazione stretta fra tutti i paesi dell'occidente, e nulla si oppone a che l'O. C. E. D. sia il punto di incontro tra l'Europa dei Sei, l'Europa dei Sette e gli altri paesi di Europa e di occidente, ed il

luogo dove potranno forgiarsi le soluzioni concrete ai problemi economici e commerciali posti dalla loro coesistenza.

Si tratta di una cornice, onorevole Bartesaghi, ma non di una cornice platonica. Sono stati gli stessi costitutori dell'O. C. E. D. che hanno voluto definire la convenzione una cornice, proprio in considerazione della varietà di situazioni che si possono verificare e perché si è ritenuto opportuno non forzare troppo l'organizzazione correndo il rischio di renderla impossibilitata ad adattarsi alle esigenze che nei paesi che la costituiscono maturano continuamente. Tanto ciò è vero che a questo riguardo anche un altro argomento addotto dall'onorevole Bartesaghi mi sembra si ritorca contro di lui: mi riferisco all'articolo 6 della convenzione.

La possibilità di procedere, nel quadro dell'O. C. E. D., per certe questioni, ad una cooperazione che lega soltanto una parte dei paesi membri, per esempio i membri europei con esclusione degli Stati Uniti d'America e del Canada, è prevista dall'articolo 6. In effetti, l'organizzazione potrà decidere alla unanimità che in un certo settore o per certi casi determinati, le decisioni o le raccomandazioni riguardanti quel settore potranno essere adottate con un semplice voto maggioritario del consiglio dell'O. C. E. D. D'altra parte, lo stesso articolo 6 prevede che, se un membro si astiene dal votare una decisione o una raccomandazione, tale astensione non impedisce che la decisione o la raccomandazione venga applicata agli altri Stati eccetto che a quello che si è astenuto. È previsto infine che se un membro non si considera obbligato da una decisione a causa della sua procedura costituzionale, gli altri membri possono tuttavia convenire di applicare provvisoriamente tra essi la decisione medesima.

Con queste osservazioni e con le precisazioni esposte, mi sembra di aver portato un contributo alla più specifica conoscenza della convenzione internazionale sottoposta al nostro esame e della organizzazione che attraverso tale atto viene costituita. Concludo, a nome della Commissione, esprimendo il voto, già del resto formulato in occasione della discussione dinanzi alla Commissione stessa, che si accolga favorevolmente il disegno di legge relativo alla ratifica ed alla esecuzione degli accordi istitutivi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960, nella convinzione che, così facendo, nessuna lesione verrà a quelle che sono le esigenze,

le possibilità e le prospettive che, anche attraverso la partecipazione dell'Italia a questo nuovo organismo internazionale, si vogliono raggiungere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto l'onorevole relatore Pintus per la sua relazione scritta e per la replica orale di oggi, e l'onorevole Vedovato che, a nome della Commissione, ha voluto dare utili chiarimenti agli onorevoli colleghi. I loro interventi mi consentiranno di essere più breve nel rinnovare alla Camera l'invito a dare voto favorevole alla ratifica di questa convenzione.

Convegno con l'onorevole Bartesaghi nel sottolineare l'importanza della convenzione che siamo chiamati a ratificare. Quando il 16 aprile 1948 fu approvata l'O.E.C.E., fu compiuto un atto di grandissimo rilievo per l'avvenire dei paesi europei e per il determinarsi di vincoli di cooperazione tra gli Stati Uniti d'America e l'Europa. Chi abbia presente la situazione europea in quel periodo e la confronti con i successivi sviluppi, non può non rendersi conto della funzione fondamentale che l'O.E.C.E. ha adempiuto nel compito difficile di ricostruzione di una economia europea devastata dalla guerra.

Fu soprattutto l'esigenza di una coordinata distribuzione degli aiuti americani che presiedette alla costituzione dell'O.E.C.E. allora, e fu questo il primo dei compiti che l'O.E.C.E. si assunse in quel periodo. Ma accanto a questo, due altri compiti furono alla base dell'attività dell'organizzazione internazionale: il problema degli scambi, con un impegno verso una accentuata liberalizzazione, il problema del confronto delle politiche economiche. Per gli scambi si pervenne al codice della liberalizzazione, furono adottati una serie di provvedimenti che sostituirono ad una concezione autarchica una concezione liberista dei rapporti economici tra i diversi paesi. E, alla base delle decisioni che furono responsabilmente adottate dai 18 paesi aderenti all'O.E.C.E., fu l'impulso e lo stimolo dell'organizzazione internazionale.

Accanto al problema della liberalizzazione e al problema degli scambi, l'O.E.C.E. affrontò il problema della convertibilità delle valute e della stabilità monetaria, e svolse una funzione di grande rilievo per combattere il pericolo dell'inflazione. E quella

stabilità monetaria che è riconosciuto ormai universalmente essere a fondamento della ripresa economica dell'Europa fu dovuta in parte notevole all'impegno e agli sforzi compiuti dall'O.E.C.E.

Terzo compito fu il confronto delle politiche economiche. Io desidero porre particolarmente l'accento su questo terzo compito, proprio perché esso dava un significato particolare all'O.E.C.E., che non si limitò a vedere i problemi contingenti dovuti all'urgere del tema della ricostruzione, ma volle anche affrontare problemi a più lunga scadenza, in un confronto delle politiche economiche dei paesi europei. Ed alcune prospettive che incisero poi in scelte di carattere economico compiute sul piano nazionale dai singoli Stati trovano la loro origine proprio in questo confronto di politiche economiche su di un piano di cooperazione europea.

Sono stati proprio i risultati ottenuti dall'O.E.C.E. ed il conseguimento degli obiettivi che ci si era proposti di raggiungere, al di là delle stesse speranze e delle stesse previsioni della primavera del 1948, che ci hanno portato alla firma dell'attuale convenzione e ci inducono a sollecitarne la ratifica da parte del Parlamento. L'onorevole Bartesaghi ha osservato criticamente che l'O.E.C.E. praticamente aveva esaurito la sua funzione fin dal 1958. Ora, è evidente che la funzione primaria, quella della ricostruzione europea, e della distribuzione degli aiuti americani, era esaurita di per se stessa, proprio perché l'O.E.C.E. aveva raggiunto gli obiettivi che si era proposto nel 1948. Restavano però fermi e validi il problema degli scambi commerciali e soprattutto il problema di un confronto di politiche economiche.

Dalla constatazione, da una parte, del raggiungimento degli obiettivi che ci si era proposti nel 1948 e dall'esigenza, dall'altra parte, di far fronte ad una realtà nuova che si trovava di fronte a noi, si è partiti per stipulare la convenzione che si sottopone oggi alla ratifica del Parlamento.

Si è qui ricordato lo svolgimento dei fatti e non riprendo la cronologia con tanta diligenza esposta dal collega Bartesaghi: la riunione dei quattro presidenti a Parigi nel dicembre 1959, la seduta dei tredici paesi nel gennaio 1960, la decisione di formare una commissione preparatoria adottata dal consiglio dell'O.E.C.E. il 14 gennaio 1960.

L'onorevole Bartesaghi ha voluto trovare come motivo principale di giustificazione della nuova organizzazione internazionale il conflitto fra i Sei e i Sette, fra i paesi del mercato

comune e dell'E.F.T.A. Se ciò fosse vero, onorevole Bartesaghi, dovremmo dire che non esiste più oggi il problema così come si poneva e come ella lo ha posto, perché dopo la decisione presa dal Regno Unito di iniziare trattative con i paesi del mercato comune, dopo la decisione dell'agosto 1961 e le consultazioni in corso a Bruxelles proprio in questi giorni, indubbiamente il problema si pone in modo radicalmente diverso da come si poneva nel gennaio 1960, all'indomani cioè, del fallimento delle trattative Maudling, nel momento in cui il problema era posto come creazione di una più vasta zona di libero scambio che comprendesse i sei paesi del mercato comune e i paesi dell'E.F.T.A. La realtà è che, se anche questo problema di un confronto delle politiche dei Sei e dei Sette indubbiamente ha avuto un suo peso e una sua importanza, si tratta di problema contingente che non ha inciso in quelle che sono le caratteristiche sostanziali della nuova organizzazione internazionale.

Quali sono queste caratteristiche sostanziali? L'esigenza di un confronto di politiche economiche fra i paesi europei, gli Stati Uniti d'America ed il Canada, confronto di politiche economiche che ha dimostrato di aver conseguito risultati positivi nella esperienza ultradecennale già compiuta e ci consente, quindi, di guardare con speranza alle prospettive che si determineranno attraverso questo confronto che ci auguriamo avvenga nel modo più chiaro e più aperto possibile.

In secondo luogo la organizzazione dovrà presiedere agli scambi commerciali, perché se è vero che risultati notevoli e positivi si sono già conseguiti sul terreno della liberalizzazione, problemi rimangono ancora da esaminare e da affrontare e all'esame e superamento di questi problemi la nuova organizzazione internazionale darà senza dubbio un contributo notevole.

Accanto a questi, un terzo problema: il problema degli aiuti ai paesi sottosviluppati. Nella relazione del comitato preparatorio, che è stato nominato in seguito alla risoluzione dei ministri del 23 luglio 1960, si sottolinea: « I nostri paesi hanno raggiunto una nuova fase nello sviluppo delle loro economie. La restaurazione dell'economia europea, sostenuta dall'aiuto degli Stati Uniti, assicurata grazie alla cooperazione in seno all'O. E. C. E. è stata realizzata con successo, ha permesso lo sviluppo della convertibilità esterna della moneta nella maggior parte dei paesi europei,

ha consentito una più grande libertà di scambi e pagamenti, ha determinato un rapido progresso tecnico, ha accresciuto l'interdipendenza delle economie dei differenti paesi. Una cooperazione internazionale su una base larga è divenuta sempre più necessaria ».

Ed è proprio il risultato positivo conseguito in quello che si può giustamente definire il più grande esempio di aiuto internazionale che la storia ricordi che ha posto oggi il problema agli Stati Uniti, al Canada e ai paesi europei di affrontare con decisione e con coraggio il problema dell'aiuto ai paesi sottosviluppati, che è uno dei problemi massimi del nostro tempo. E, se teniamo conto che i 20 paesi che aderiscono alla nuova organizzazione internazionale contribuiscono per oltre il 90 per cento — già oggi — all'aiuto ai paesi sottosviluppati e che gli scambi commerciali che fra essi si svolgono coprono l'80 per cento dell'area mondiale degli scambi commerciali, ci rendiamo conto della straordinaria importanza della nuova organizzazione internazionale.

Più volte è stata invocata nelle aule parlamentari, e il Governo concorda con le osservazioni che sono state su questo argomento sottolineate, l'esigenza d'uno sforzo coordinato nell'assistenza ai paesi in via di sviluppo; e mi stupisce che, proprio nel momento in cui si sottopone all'approvazione del Parlamento una convenzione per coordinare in misura maggiore di quel che oggi avvenga questo sforzo di assistenza ai paesi sottosviluppati, vengano sollevate critiche e riserve proprio da parte di coloro che più volte criticarono gli aiuti unilaterali come strumenti di neo-colonialismo, come mezzo di pressione, come espressione d'una volontà d'imperialismo.

Noi crediamo in questa esigenza d'un coordinamento degli aiuti ai paesi sottosviluppati; e in questo quadro poniamo anche, come l'onorevole Vedovato ha giustamente ricordato, il problema della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime. È evidente che non avrebbero senso grandi prestiti finanziari se non venisse contemporaneamente affrontato il problema della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, poiché nello spazio d'un mattino decine di milioni di dollari di aiuti finanziari si volatilizzano quando il prezzo base venga ad essere modificato. E, se noi seguiamo — come è nostro dovere — le conclusioni delle conferenze di questi mesi coi rappresentanti di paesi in via di sviluppo, dall'Africa all'America latina, dalla conferenza di Punta de l'Este, agli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

incontri di Strasburgo e di Roma, ci rendiamo conto come giustamente i rappresentanti di questi paesi pongano particolarmente l'accento sul tema della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime; problema di tale vastità che supera naturalmente le dimensioni delle singole economie nazionali e richiede un coordinamento di sforzi sul piano internazionale.

Tre, perciò, restano gli obiettivi della nuova organizzazione: confronto di politiche economiche, politica degli scambi, politica di aiuto ai paesi sottosviluppati. A queste nuove esigenze — nuove e formulate in modo nuovo, e derivanti dalle esperienze precedenti — si accompagna la trasformazione dell'organizzazione internazionale: innanzitutto la partecipazione piena degli Stati Uniti e del Canada. Ed è un fatto di grande importanza e di grande rilievo che gli Stati Uniti d'America, che erano presenti come osservatori nell'O. E. C. E., siano oggi presenti a pienezza di diritti e di doveri con gli altri membri dell'organizzazione economica internazionale.

Secondo motivo: l'accentuarsi dei poteri del segretario generale, proprio per un'esperienza non favorevole dell'O. E. C. E.; la necessità di dare al potere esecutivo, nel quadro di quest'organizzazione internazionale, maggiori possibilità di decisioni e maggiori possibilità d'intervento. È stato questo uno dei punti che sono stati maggiormente oggetto di discussione nel corso dei lavori preparatori. L'onorevole Bartesaghi ha osservato che vi sono stati momenti critici, all'inizio e nel corso dei lavori preparatori, che hanno portato alla firma della convenzione. Non ho alcuna ragione per nascondere che vi sono state discussioni. Si tratta di paesi liberi, ciascuno con le proprie esigenze e con la propria autonomia, ed è naturale che ciascuno di questi paesi abbia portato al tavolo della conferenza internazionale le proprie istanze.

Quali sono state le osservazioni che l'Italia ha formulato fin dall'inizio e in qual misura queste osservazioni sono state accolte nel progetto di convenzione sottoposta al nostro esame? Questo mi pare che sia un tema che meriti d'esser approfondito. L'onorevole Bartesaghi ha ricordato una dichiarazione dell'allora ministro degli esteri, onorevole Pella, nel gennaio 1960. Effettivamente noi abbiamo reagito, allora, e ci siamo poi sempre opposti nel corso delle conversazioni, alla tendenza, che ci sembrava pericolosa, di creare nell'interno dell'organizzazione internazionale un comitato ristretto che poteva creare delle

differenze di posizione fra gli Stati membri e che, a nostro giudizio, non sarebbe stato utile allo sviluppo e al rafforzamento dell'organizzazione internazionale.

Abbiamo proposto invece l'aumento dei compiti del segretario e la creazione, accanto a lui, di un segretariato, affidando al segretario, sulla base della positiva esperienza della N. A. T. O., anche il compito di presiedere il comitato esecutivo.

Chi guardi le posizioni iniziali nostre e le conclusioni cui si è pervenuti in sede di convenzione, noterà con piacere che queste posizioni, che erano inizialmente posizioni italiane condivise da alcuni altri paesi, sono oggi divenute le posizioni dell'O. C. E. D. e trovano il loro riflesso nel progetto di statuto sottoposto al nostro esame.

Noi abbiamo sottolineato anche una seconda esigenza. Ci rendiamo conto che esiste una flessibilità, che è naturale in un organismo così vasto, che comprende paesi appartenenti a diverse aree geografiche e a diverse organizzazioni economiche. Ci rendiamo conto della flessibilità che deve avere un trattato di questa natura. Abbiamo però sempre reagito alla tendenza di considerare l'organizzazione internazionale un'accademia o un puro organo consultivo. E anche da questo punto di vista siamo giunti alla conclusione dell'esigenza di rafforzare i poteri del segretario e del segretariato. Anche questo secondo obiettivo è stato raggiunto e trova il suo accoglimento nel progetto di convenzione sottoposto al nostro esame.

Onorevoli colleghi, per queste considerazioni, per l'esperienza larga e positiva che l'O. E. C. E. ha dato, per le speranze che fondatamente riponiamo nell'opera della nuova organizzazione internazionale, che eredita parte dei compiti mirabilmente compiuti dall'O. E. C. E., il Governo raccomanda al Parlamento di dare voto favorevole alla ratifica di questa convenzione. La convenzione si inserisce in una politica estera coerentemente e consapevolmente seguita dal nostro paese, in una politica estera di cooperazione internazionale che non si esaurisce sul terreno politico ma si prolunga naturalmente sul terreno economico. Noi riteniamo infatti che l'economia non possa essere concepita come un fatto distinto, ma come un fatto che si inserisce naturalmente in una solidarietà politica, in un sistema del quale l'Italia fa parte con pienezza di diritti e di doveri e che riteniamo elemento indispensabile per la stabilità della sua politica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 14 dicembre 1960:

a) Convenzione relativa all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici con Protocolli addizionali e *Memorandum* d'intesa per l'applicazione dell'articolo 15 della Convenzione;

b) Protocollo relativo alla revisione della Convenzione per la cooperazione economica europea del 16 aprile 1948.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità dell'articolo 14 della Convenzione, del paragrafo 5 del *Memorandum* e dell'articolo 2 del Protocollo.

(È approvato).

ART. 3.

In dipendenza della presente legge, il Ministro per il tesoro è autorizzato a modificare, con propri decreti, la denominazione del capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri concernente il contributo dell'Italia nelle spese di funzionamento dell'Organizzazione europea di cooperazione economica (O. E. C. E.).

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, per la ces-

sione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico »;

« Modifiche alle norme di riscossione dei canoni di utenza di acqua, da parte dell'ente acquedotti siciliani ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge di cui al punto quarto dell'ordine del giorno.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952 » (2607);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 » (2631);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 » (2716);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR con protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959 » (2735);

« Adesione alla convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla convenzione sull'alto mare, adottata a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione » (2867);

« Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso statuto del Fondo di ristabilimento ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

bilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 » (2869);

« Accettazione ed esecuzione della convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottata a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958 » (2871);

« Approvazione ed esecuzione del protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 » (2872);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo al trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 » (3108);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 » (3248).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 3090, oggi esaminato. Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge (547 e 589) e delle proposte di legge Curti Aurelio (98), Natoli (212), Terragni (429), Pieraccini (1516), sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei provvedimenti sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione elaborata dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro sottolinea che la materia della tassazione delle aree fabbricabili ha avuto un *iter* travagliato e difficile. L'*iter*, però, non è stato soltanto travagliato e difficile, è stato soprattutto involutivo. L'involuzione balza all'evidenza sol che si rivolga uno sguardo retrospettivo alle varie proposte di iniziativa parla-

mentare e ai disegni di legge che sono stati presentati nei due rami del Parlamento nella presente e della passata legislatura, dal 1955 in poi.

La prima proposta di legge, presentata dal senatore Spezzano nel lontano gennaio 1955, era drastica: tendeva a stroncare il triste fenomeno della speculazione sulle aree fabbricabili. La detta proposta di legge mirava a colpire con un'imposta l'incremento di valore con aliquote progressive dal 5 al 70 per cento. L'incremento di valore avrebbe potuto essere valutato con sufficiente approssimazione, in quanto uno dei dati sarebbe stato il valore capitalizzato della rendita fondiaria ed il secondo il valore dichiarato dal contribuente; valore in base al quale il comune avrebbe potuto espropriare, ove avesse ritenuto il prezzo dichiarato non congruo. In tal modo l'evasione sarebbe stata di lieve entità. Questo tipo di imposizione avrebbe colpito anche la speculazione del passato, eliminando il difetto fondamentale che l'onorevole Aurelio Curti trova nel disegno di legge governativo.

La seconda proposta di legge è stata presentata dal senatore Amigoni nel febbraio 1955. Introduceva delle forti attenuazioni di imposta rispetto alla precedente del senatore Spezzano, in quanto prevedeva per i primi cinque anni l'applicazione della tassazione annuale sulle aree fabbricabili con aliquota dello 0,5 per cento sull'imponibile costituito dalla differenza tra il valore dichiarato dal contribuente, rettificato o accertato dal comune, ed il valore agricolo del terreno calcolato moltiplicando per 100 il reddito dominicale. Anche questa proposta di legge contemplava l'accertamento basato su elementi di fatto che non concedono molto all'evasione: da un lato il reddito agricolo capitalizzato, dall'altro il valore dichiarato, in base al quale il comune avrebbe potuto espropriare.

Nel marzo successivo è stata presentata la proposta di legge del senatore Montagnani, che tendeva ad istituire la tassazione annuale sul valore delle aree fabbricabili con aliquote progressive dallo 0,5 all'8 per cento. L'imponibile era costituito dal valore dichiarato dal contribuente che poteva essere assunto a base dell'esproprio qualora il comune avesse ritenuto conveniente l'acquisto; era prevista una detrazione a favore delle aree effettivamente coltivate.

Poiché il problema era ormai posto, non poteva più essere ignorato dal Governo e nell'ottobre 1955 è stato presentato al Senato il disegno di legge n. 1183 dal ministro delle finanze del tempo, onorevole Andreotti. Ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

spetto alle proposte di iniziativa parlamentare, il disegno di legge del Governo introduceva notevoli limitazioni. Autorizzava soltanto i comuni capoluoghi di provincia, quelli dichiarati stazioni di cura o soggiorno e quelli aventi un incremento demografico superiore al 15 per cento rispetto al censimento precedente, ad applicare un'imposta annua sulle aree fabbricabili con l'aliquota progressiva variabile entro il limite del 5 per cento sul valore delle aree fabbricabili, costituito dalla differenza tra il valore di mercato e quello agricolo. Però imponeva la denuncia dei valori e l'autorizzazione ai comuni ad espropriare i terreni in base al valore dichiarato aumentato del 20 per cento. Per tutti i comuni era prevista l'applicazione del contributo di miglioria specifica entro il limite del 50 per cento dell'aumento di valore degli immobili conseguente all'esecuzione delle opere.

Nel marzo 1957 è stato trasmesso il testo approvato dal Senato, che ha fuso in un unico disegno di legge le varie proposte d'iniziativa parlamentare ed il disegno di legge d'iniziativa del Governo. Innegabilmente si tratta di un testo, che, se fosse stato approvato nella passata legislatura, avrebbe notevolmente infrenato la speculazione sulle aree fabbricabili ed il prezzo delle costruzioni non sarebbe giunto alle altezze vertiginose alle quali è giunto, con immenso danno di tutti i cittadini che ancora attendono un alloggio decente e sano e dello Stato, che ha visto ingoiati dalla speculazione sulle aree i molti miliardi erogati in agevolazioni tributarie ed in contributi per lo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica.

Il detto testo prevedeva un'imposta annua sulle aree fabbricabili in tutti i comuni che avessero voluto istituirla, con facoltà ai medesimi di applicare, in alternativa alla predetta imposta, quella sull'incremento di valore delle aree inedificate.

Vero è che l'aliquota era stata ridotta rispetto a quella prevista dalle due proposte di iniziativa parlamentare e dallo stesso disegno di legge del Governo: per le prime due non avrebbe dovuto superare il 2 per cento nei comuni con popolazione fino a un milione di abitanti e il 4 per cento negli altri; mentre per gli anni successivi l'aliquota avrebbe potuto variare dallo 0,30 al 17,8 per cento, in funzione dell'aumento percentuale del valore imponibile, costituito dalla differenza tra il valore di mercato e il valore agricolo determinato moltiplicando per 5 il valore calcolato in base al reddito dominicale dei terreni.

Vero è anche che la facoltà di esproprio da parte dei comuni era limitata alle aree ne-

cessarie per l'esecuzione di opere pubbliche e per la costruzione di case popolari. Cionondimeno, era un testo di gran lunga migliore di quello in esame.

Il testo trasmesso dal Senato non ha potuto essere approvato nella passata legislatura, e la ragione è evidente, solo che si dia uno sguardo al fascicolo degli emendamenti presentati in aula e si ponga mente alla provenienza dei medesimi: 19 sono stati presentati dall'onorevole Marzotto, 37 dall'onorevole Angioy, 7 dall'onorevole Bima, 19 dall'onorevole Zuppante ed altri dagli onorevoli Turnaturi e Vicentini, che, pur appartenendo a partiti diversi, si qualificano tutti nella destra economica e politica.

Nell'attuale legislatura è stata presentata alla Camera, nell'agosto 1958, la proposta di legge Natoli, identica a quella che era stata presentata, nella precedente legislatura, dal senatore Montagnani al Senato. Si tratta di una proposta seria, serena, capace di stroncare la speculazione, di fornire ai comuni i mezzi necessari per sanare i loro bilanci, per provvedere alle opere pubbliche, per incrementare la costruzione di case popolari.

Il disegno di legge presentato dal Governo nel novembre 1958 ricalca, in parte, il testo trasmesso dal Senato nella passata legislatura: eguali le aliquote, pressoché eguale il modo di determinazione dell'imponibile, eguali i limiti, le facoltà di esproprio da parte dei comuni e l'obbligo della dichiarazione delle aree, dei loro valori di mercato, nonché dei dati di registrazione degli atti di acquisto a titolo oneroso o gratuito, dati che consentono di controllare, con una certa approssimazione, il valore dichiarato, esaminando i valori indicati negli atti di trapasso di proprietà delle stesse aree, se di data recente, oppure negli atti di trapasso di altre aree comprese nelle stesse zone.

Il testo del Governo peggiora quello del Senato, in quanto restringe il campo di applicazione dell'imposta sulle aree fabbricabili ai comuni che superano i 50 mila abitanti, oppure sono stazioni di cura, soggiorno e turismo; lo migliora laddove prevede l'applicazione dell'imposta sul valore allo scadere del decennio dall'ultimo trasferimento, mentre il testo del Senato prevede il quindicennio.

Neppure il testo del Governo è stato risparmiato dalla maggioranza « convergente » della Commissione finanze e tesoro della Camera. Avverte eufemisticamente il relatore che la Commissione ha approvato un nuovo testo, « eliminando da un lato proposte o istituti che, se giustificati da circostanze proprie dei tempi

in cui sono nati, alla luce di una profonda disamina sono apparsi lontani dalla nuova realtà di un mercato delle aree che va stabilizzandosi e, d'altro canto, strutturando e aggiornando istituti che, in forma snella e di rapida ed economica applicazione, possono comunque aderire agevolmente alle più diverse situazioni congiunturali ».

Che cosa è stato eliminato dalle proposte di iniziativa parlamentare e dal disegno di legge del Governo? E quale incidenza hanno gli istituti eliminati agli effetti dell'efficacia di un'imposta sulle aree fabbricabili?

La relazione che accompagna il testo del Governo assegna alla legge tre scopi fondamentali: reprimere il fenomeno della speculazione sulle aree fabbricabili mediante un prelievo fiscale a carattere continuativo ed annuale, con aliquota progressiva, che incida le plusvalenze delle aree allo stato potenziale e cioè prima ancora che siano state acquisite dal proprietario con la vendita e con l'impiego edificatorio dell'area, in modo da spingerlo a cedere o ad utilizzare l'area stessa; rendere i comuni compartecipi del plusvalore che le aree acquistano con l'equazione dell'aggregato urbano, fornendo ad essi un'entrata immediata a fronte degli onerosi compiti connessi allo sviluppo urbanistico ed alla relativa prestazione di pubblici servizi; conseguire, infine, indirettamente una maggiore disponibilità di aree a prezzi più accessibili per l'edilizia popolare ed economica.

La soppressione nel testo della Commissione del titolo primo relativo alla « imposta annuale sulle aree fabbricabili » priverà i comuni di un cespite sicuro di entrata che, solo, potrebbe permettere ai medesimi la realizzazione dei fini previsti dal disegno di legge n. 547: « Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare », e per dotare delle opere urbanistiche necessarie le zone di espansione senza aggravare ulteriormente i loro bilanci già dissanguati dalle spese finora sostenute per le opere pubbliche.

Le ragioni addotte per giustificare la soppressione dell'imposta sulle aree fabbricabili sono assai discutibili e non è sufficiente il virtuosismo dialettico dell'onorevole relatore a convincerci che si tratta di sistematica fiscale e di politica tributaria generale. Di ben altro si tratta: della necessità di conservare in vita l'attuale traballante « convergenza ». Questa è la ragione vera che ha fatto mutare parere...

ZUGNO, *Relatore*. Il provvedimento è di molto anteriore e quindi non ha niente a che

fare con l'attuale formula di Governo, come ella sa benissimo.

ANGELINO PAOLO. Questa è la vera ragione che ha fatto mutare parere al gruppo della democrazia cristiana ed al Governo, che hanno fatto getto di tutti i principi solennemente enunciati al Senato da autorevoli membri di quel ramo del Parlamento. Discutibile è che si possa configurare l'imposta annuale sulle aree fabbricabili fra le imposte patrimoniali e quella sull'incremento di valore fra le imposte sul reddito. Un'imposta patrimoniale vera e propria colpisce tutto il patrimonio del contribuente, mentre l'imposta sulle aree fabbricabili non colpisce neppure il valore del terreno che, in linea generale, si determina capitalizzando il reddito agricolo che dal medesimo si ricava; essa colpisce soltanto il plusvalore che è un soprareddito che si accumula col tempo se non viene monetizzato ed è, nondimeno, reale.

Pertanto, l'imposta annuale sulle aree fabbricabili colpisce un soprareddito, non il patrimonio; altrimenti si deve ammettere che anche l'imposta sull'incremento di valore è un'imposta sul patrimonio. Di fatto, il plusvalore delle aree fabbricabili si produce gradualmente, senza interruzione, fatta eccezione per i periodi di stagnazione e di crisi economica, durante i quali la riscossione di qualsiasi imposta può essere sospesa. Quando si colpisce l'incremento di valore che si è accumulato nel periodo intercorrente fra l'una e l'altra alienazione non si fa che colpire un plusvalore, così come si colpisce un plusvalore con l'imposizione sulle aree fabbricabili.

Si potrà affermare che in questo caso si colpisce un plusvalore o reddito realizzato o, meglio, tradotto in denaro. Però, l'affermazione non è più valida allorché si colpisce un plusvalore delle aree di proprietà delle società di capitali, ancorché il plusvalore non sia ancora stato realizzato, cioè tradotto in moneta alla scadenza del decennio. Meno valida è allorché si colpisce il plusvalore accertato fra la data assunta nella deliberazione per la decorrenza dell'imposta e quella di istituzione dell'imposta stessa, a norma dell'articolo 16 del testo della Commissione.

Le due imposte differiscono perché la prima si paga annualmente, mentre la seconda si paga, se si paga, quando fa comodo ai proprietari di vendere o di utilizzare i terreni a scopo edificatorio.

Più discutibile è che un'imposta patrimoniale, se come tale la si vuole configurare, debba essere di esclusiva pertinenza dello Stato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

Lo Stato può per legge delegare parte del suo potere di imposizione ad altri enti pubblici, nella specie ai Comuni, i quali hanno contribuito in sommo grado alla formazione del plusvalore delle aree fabbricabili. Nei paesi anglosassoni, di regola, la *property tax* è di pertinenza dei poteri locali, come ella, onorevole relatore, ben sa.

Quale influenza può avere l'uno o l'altro tipo di imposta sulle aree fabbricabili? La prima imposta, dovendo essere corrisposta annualmente, può spingere lo speculatore a non trattenere indefinitivamente le aree in attesa di un prezzo sempre più alto, potendosi trovare nella necessità di alienarne una parte per pagare l'imposta; la seconda invece costituisce un forte incentivo a non alienare in quanto, trattandosi sovente di terreni improduttivi dal punto di vista agricolo, il proprietario non paga l'imposta fondiaria o paga una inezia; intanto il valore venale delle aree aumenta e, nell'attesa, potrebbe darsi che l'imposta sull'incremento di valore subisca la sorte di quelle istituite nel 1904 e nel 1907...

ZUGNO, *Relatore*. Erano imposte patrimoniali.

ANGELINO PAOLO. Non ha importanza, è la stessa cosa. Gliel'ho dimostrato.

Dicevo che l'imposta sull'incremento di valore potrebbe anche subire la sorte di quelle istituite nel 1904 e nel 1907; il che non è improbabile, in quanto la mancanza di aree fabbricabili sul mercato metterebbe in crisi l'edilizia e le industrie produttrici di materiali e manufatti indispensabili all'edilizia; senza contare l'effetto disastroso sul mercato degli alloggi.

Comunque, si rinvia il pagamento di una imposta sul plusvalore delle aree, col beneficio di pagare, se si paga, in moneta dotata di sempre minor potere di acquisto.

Il fatto che l'imposta sulle aree fabbricabili istituita nel passato ormai remoto non abbia dato i frutti sperati è irrilevante: significa soltanto che l'aliquota dell'imposta era troppo bassa e non costituiva una spinta all'alienazione delle aree, perché i proprietari speculatori potevano sopportare con disinvoltura l'onere fiscale, che veniva largamente compensato dall'aumento del valore di mercato delle aree.

Non ha neppure rilevanza il fatto che la legge abbia avuto un'applicazione territorialmente limitata a tre grandi città: segno che all'epoca in cui l'imposta è stata istituita il fenomeno della speculazione non era tanto

diffuso e non aveva ancora raggiunto i minori centri urbani.

Oggi, però, la speculazione sulle aree fabbricabili è divenuta un fenomeno patologico. È sufficiente leggere quanto scrivono quotidiani, non di parte nostra, per convincersi che il mercato non è affatto stabilizzato, come molto ottimisticamente l'onorevole relatore afferma.

Il quotidiano *La Stampa* del 14 ottobre 1961 ci informa che il prezzo degli alloggi a Torino è salito del 15 per cento in dieci mesi. Le cause sono attribuite all'aumento del costo di costruzione e all'incidenza del costo del terreno. Questo — aggiunge quel giornale — influisce da un minimo di 250 mila-300 mila lire in estrema periferia a un massimo di oltre un milione per stanza in corso Francia.

A Milano le cose vanno peggio. Informa *24 Ore* del 14 settembre 1961: « Molto tesa appare la situazione del mercato dei terreni fabbricabili, che in centro raggiungono prezzi proibitivi. In considerazione di ciò e, tenendo conto dell'incidenza del costo dell'area su quello globale del fabbricato, le costruzioni al centro e quelle prossime alle zone centrali, come quella di Via Puccini, sopportano un'incidenza di oltre due milioni per ogni locale costruibile... ». « Due interessanti tendenze — sempre secondo quel giornale — ha mostrato il mercato immobiliare in questo ultimo periodo: l'affannosa ricerca di aree edificabili al centro cittadino, con accaparramento di vecchi stabili da demolire; la ricerca di vasti appezzamenti *extra* cinta daziaria di terreno già agricolo per le costruzioni di quartieri di abitazione adiacenti ai nuovi centri industriali fuori del territorio del comune ».

Parecchio preoccupato si dimostra l'assessore all'urbanistica del comune di Milano, Filippo Hazon. Può interessare la lettura di alcuni brani di una intervista da lui rilasciata a *Il Giorno* di Milano del 1° ottobre del corrente anno. Dopo aver affermato che in alcune zone centrali e centralissime l'incidenza del costo dell'area per locale va da 4 a 6 milioni, aggiunge: « Questi aumenti si realizzano però, ed è ciò che maggiormente preoccupa sotto il profilo sociale, anche in alcune zone della periferia. Nelle aree attorno a viale Corsica già si registrano incidenze di 700-800 mila lire a locale. Lo stesso può dirsi, ad esempio, per le zone di piazzale Lotto, piazza Stuparich, via Cimarosa e via Mac Mahon ». E conclude richiamando il principio affermato da

Pio XII: « Combattete, dunque, con tutti i mezzi che il bene comune giustifica, l'usura fondiaria, ed ogni speculazione finanziaria economicamente improduttiva con un bene così fondamentale qual è il suolo ».

Ne faccia tesoro, onorevole relatore. Le parole citate sono di un Pontefice!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

ANGELINO PAOLO. Quando le aree fabbricabili raggiungono i prezzi iperbolici quotati a Milano, Torino, Roma ed in altre città italiane, proprio non si comprendono le ragioni per cui non si dovrebbe applicare un'imposta annuale sul valore di mercato delle aree che spinga i proprietari ad utilizzarle a fini edificatori, oppure a rifondere ai comuni una parte delle ingenti spese che l'espansione urbanistica comporta. Perciò noi socialisti ci accingiamo a migliorare il testo elaborato dalla maggioranza della Commissione che, a quanto pare, ha scontentato molti settori e qualche settore della « convergenza » in particolare.

Se rispondono a verità le informazioni che ci sono pervenute tramite un'agenzia di stampa di solito bene informata ed un quotidiano economico, anche meglio informato, nel suo numero del 10 novembre scorso (alludo a *24 Ore*), sono previsti grossi avvenimenti, come la presentazione di una cinquantina di emendamenti al testo della Commissione; nel contempo, è previsto che ove il detto testo dovesse subire modifiche sostanziali, tali da alterare la impostazione data al provvedimento in Commissione, i liberali si riservano ogni diritto di decisione. Pare che i repubblicani siano favorevoli a restituire al disegno di legge la stesura originaria del testo del Governo.

In questo caso contiamo sull'apporto dell'onorevole Preti, che lo ha presentato alla Camera allorché era ministro delle finanze, anche se le sue dichiarazioni in questa Assemblea ci lasciano molto perplessi al riguardo. Contiamo pure sull'adesione dell'attuale ministro delle finanze, che, nella pregevole relazione presentata al Senato nella passata legislatura, ha fatto delle affermazioni che la maggioranza della Commissione finanze e tesoro della Camera avrebbe fatto bene a valutare con diligenza prima di sopprimere il titolo I del testo del Governo.

Si legge in quella relazione: « La particolarità più importante per quel che riguarda le aree fabbricabili è data dal fatto

che si impone al contribuente di dichiarare il valore che egli attribuisce al terreno. Si vuole che il contribuente sia chiamato a stare con la denuncia abbastanza vicino al valore reale, sapendo che il comune può approfittare delle dichiarazioni per acquistare al prezzo denunciato. Qui è veramente la grande innovazione del disegno di legge Andreotti e degli altri disegni di legge, innovazione che abbiamo mantenuto nel disegno di legge unificato dalla Commissione. In due sensi, si affermano nuovi principi: in primo luogo, da un primo punto di vista, nel senso dell'offerta che fa implicitamente il contribuente denunciando il valore dei propri terreni, per cui questi possono essere acquistati al valore denunciato, con una lieve maggiorazione del 20 per cento; in secondo luogo, perché si afferma che è di interesse pubblico che il comune costituisca un proprio patrimonio di aree fabbricabili, acquistandole ai prezzi fissati dagli stessi contribuenti. Così il comune non avrà bisogno di dire che acquista per fare un'opera piuttosto che un'altra, ma acquista per crearsi un demanio di aree fabbricabili ».

Soppressa l'imposta sulle aree edificabili, cade l'obbligo della denuncia dei valori dai proprietari attribuiti alle aree edificabili e la possibilità di esproprio da parte dei comuni ai valori dichiarati ove questi siano inferiori ai valori di mercato; e cade conseguentemente la possibilità di costituire dei demani comunali di aree edificabili. Inoltre, come ho già detto, viene meno la possibilità per i comuni di reperire i mezzi finanziari indispensabili per l'attuazione del disegno di legge n. 547, contenente disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare.

In passato non mancavano gli strumenti legislativi approntati per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili ai comuni; però, come giustamente notava il senatore Trabucchi, non ha funzionato la « legge sulle case popolari ed economiche, che pure conteneva una norma gravissima come quella della applicabilità della legge cosiddetta di Napoli. Ciò, in primo luogo, perché mancavano molto spesso i fondi ai comuni ».

Neppure ha funzionato lo strumento della legge urbanistica, il cui articolo 18 autorizza i comuni dotati di piano regolatore generale ad espropriare entro le zone di espansione dell'aggregato urbano le aree inedificate e quelle su cui esistano costruzioni che siano in contrasto con la destinazione di zona, ovvero abbiano carattere provvisorio.

Si potrà obiettare che questo strumento non ha funzionato perché l'articolo 18 della legge citata contiene delle clausole restrittive, quali il limite a dieci anni della durata dell'espropriazione e impone ai comuni la restituzione delle aree espropriate se nel detto periodo essi non hanno provveduto alla pubblicazione del piano regolatore particolareggiato. Però in dieci anni non è impossibile la redazione di piani particolareggiati; dopo di che i comuni possono eseguire le opere di urbanizzazione senza sopportare a carico dei loro bilanci le spese delle opere e di impianti di piano regolatore, in quanto sono autorizzati ad aumentare i prezzi di esproprio aggiungendo le dette spese ed in più una quota commisurata all'importanza della destinazione delle aree nel caso che i primitivi proprietari ne chiedano la retrocessione e si impegnino a costruirli in proprio secondo le destinazioni di piano regolatore.

Ove, invece, la retrocessione non sia richiesta, le aree rimangono di proprietà del comune, che può cederle ripagandosi delle spese, con l'aggiunta di una quota; in tal caso raggiungendo il doppio fine di regolare l'espansione urbanistica nelle direzioni volute e di esercitare un'azione calmieratrice sul mercato delle aree fabbricabili.

Si potrà opporre, da chi non abbia dimestichezza con la materia dei piani particolareggiati, che i medesimi di regola comprendono zone già edificate e che necessitano di una sistemazione urbanistica mediante la demolizione di edifici vecchi ed antigienici per costruire quartieri nuovi secondo le regole dell'urbanistica moderna.

La lettura attenta dell'articolo 13 della legge stessa convince che così non è: i piani regolatori particolareggiati possono comprendere tutte le zone del territorio di espansione urbanistica dei comuni, in quanto è sufficiente che essi contengano le indicazioni delle reti stradali ed i principali dati altimetrici di ciascuna zona; che siano determinati le masse e le altezze delle costruzioni lungo le vie e le piazze principali, gli spazi riservati ad opere o impianti di interesse pubblico, le suddivisioni degli isolati in lotti fabbricabili secondo la tipologia indicata nel piano.

Chiaro è che, se le amministrazioni comunali di ogni colorazione politica non si sono avvalse degli strumenti legislativi vigenti, la ragione è unica: la mancanza di mezzi finanziari per pagare le aree. E la condizione dei comuni non muterà se non verrà reintrodotta nel disegno di legge in esame l'imposta annuale sulle aree fabbricabili. Lo hanno af-

fermato quattromila sindaci nella recente assemblea dell'A. N. C. I. i quali chiedono, in sostanza, la modifica del testo della Commissione con la reintroduzione dell'imposta annuale sulle aree fabbricabili. È una istanza che deve essere tenuta nel debito conto, in quanto proviene dai capi delle amministrazioni comunali che, essendo permanentemente in contatto con la popolazione, meglio possono conoscerne le necessità, il disgusto di fronte alle enormi evasioni dei favolosi redditi di speculazione che incidono fortemente sul costo delle abitazioni e sui canoni di affitto, l'aspirazione ad una maggiore giustizia tributaria; quella stessa aspirazione lapidariamente espressa nella replica del senatore Trabucchi, relatore al Senato nella passata legislatura: « Anzitutto è apparso veramente corrispondente a giustizia accogliere l'istanza che veniva da molte parti, e di cui si erano avute eco nel Senato e nella Camera, perché si arrivasse a colpire decisamente un reddito come quello delle maggiorazioni del valore delle aree, prettamente di speculazione, un reddito che non corrisponde affatto ad un lavoro e neppure, si può dire, corrisponde ad un rischio, essendo il rischio ridotto all'infinitesimo nelle situazioni in cui hanno operato gli speculatori di ieri. Chiunque sapeva che nelle condizioni in cui era l'Italia dopo la guerra era inevitabile che le aree fabbricabili avessero un immediato aumento di valore e che per molto tempo il processo di aumento di valore dovesse continuare. Quindi era logico che qui la speculazione si formasse, perché non c'era neppure il rischio di perdere; ed è logico che si cerchi di colpire tale speculazione, che si cerchi di colpirla non dico con effetto retroattivo, ma tenendo nel debito conto che nei patrimoni di oggi si è anche consolidata una parte almeno degli aumenti di valore verificatisi nel precente passato. Per questo si giustifica la applicazione dell'imposta con le aliquote del 2 e del 4 per cento, anche se è vero che l'incidenza di questa imposta sarà veramente notevole. Si tratta di una questione di giustizia anche da un altro punto di vista, perché deve essere reso possibile agli enti che con il contributo dello Stato lavorano e operano per cercare di sviluppare l'edilizia popolare di acquistare i suoli edificabili nei quali la tangente di speculazione non sia tale da assorbire praticamente gran parte del contributo destinato a facilitare le costruzioni e gran parte dell'apporto di tutti i cittadini, attraverso lo Stato, alla ricostruzione edilizia ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

Ed aggiungeva: « Doppio scopo, poi, da questo punto di vista dovrebbe proporsi la legge: ottenere un ribasso delle aree fabbricabili sul mercato e quello di far acquisire ai comuni i mezzi per poter comprare le aree fabbricabili; ottenere un ribasso rendendo pesante la continuazione del possesso di aree, rendendo necessaria la vendita, per arrivare a pagare le imposte, di una parte delle aree possedute. Lo scopo sarà ottenuto se si realizzerà l'afflusso sul mercato di aree offerte anche in maggior numero, se fosse possibile, delle aree richieste, onde ne conseguirà meccanicamente, per il gioco della domanda e dell'offerta, una riduzione dei prezzi finali di vendita; dall'altra parte sarà possibile ottenere di portare i comuni all'acquisto, se si daranno ai comuni, attraverso l'imposta, i mezzi per acquistare le aree sulle quali subito, o in un certo numero di anni, sia possibile sviluppare le costruzioni ».

Chiedo scusa della lunga citazione, ma nessuno poteva esporre meglio la situazione di quanto non abbia fatto il relatore Trabucchi, oggi ministro delle finanze. E bene avrebbe fatto l'onorevole relatore del provvedimento in esame se avesse letto acutamente e attentamente meditato il brano testé ricordato, prima di stendere gli undici punti del capitolo relativo all'imposta patrimoniale: avrebbe forse potuto convincersi che la sua apprensione di danneggiare gli speculatori sulla fame di case perché « sarebbero costretti a svendere a prezzi imposti dalla speculazione orientata al ribasso », avrebbe dovuto cedere il passo alla considerazione che quegli speculatori hanno ritardato la realizzazione di una delle più vive aspirazioni di milioni di famiglie, di avere una abitazione confortevole, igienica, sufficiente, al fine di eliminare la coabitazione, la promiscuità e il superaffollamento, che rende difficile la sana vita familiare e spinge ad una vita artificiosa fuori delle misere case.

Un'altra preoccupazione dell'onorevole relatore è la difficoltà di applicazione dell'imposta sulle aree fabbricabili in quanto, a suo avviso, la determinazione del valore imponibile darebbe luogo ad infiniti procedimenti contenziosi, perché i valori dichiarati dal proprietario saranno stimati in previsione di variazioni di prezzi a breve scadenza, mentre quelli accertati o rettificati dall'ufficio dovrebbero essere basati su dati rilevati.

Mi pare che tale preoccupazione sia superflua: o il valore dichiarato è ritenuto congruo dall'ufficio comunale delle imposte e viene accettato quale imponibile; oppure il

valore è notevolmente inferiore al reale valore di mercato: ed in questo caso il comune ha la possibilità di approfittare della tentata evasione parziale espropriando l'area. Non si deve porre neppure in ipotesi che il valore dichiarato sia superiore a quello di mercato, perché in tal caso l'imposta sarebbe maggiore.

Questa ipotesi si avvererà nell'applicazione della imposta sugli incrementi di valore, come vedremo. Comunque, il presentatore di una denuncia infedele sarebbe sempre punito: o col pagamento di una imposta superiore a quella dovuta, oppure con l'esproprio dell'area al minor valore denunciato; ed in questo caso il comune potrebbe realizzare un guadagno nella rivendita del terreno.

Il fatto che in passato l'imposta sulle aree fabbricabili abbia dato scarsi risultati per quanto si riferisce al tentativo di far agire il tributo quale leva per l'offerta di aree, onde accrescerne la disponibilità sul mercato ai fini edilizi, non ha alcuna rilevanza. Perché lo strumento tributario funzionasse, era necessario che le amministrazioni comunali con atti concreti dessero la dimostrazione precisa di volersene servire ed ingenerassero nei proprietari delle aree fabbricabili la certezza che i comuni si sarebbero avvalsi largamente della facoltà di esproprio loro concessa; solo così i proprietari si sarebbero decisi a denunciare valori prossimi a quelli di effettivo mercato e forse anche superiori.

Nel caso che l'imposta non avesse raggiunto direttamente lo scopo di influire sul mercato delle aree determinando la flessione dei prezzi, avrebbe sempre potuto influire indirettamente, ove un gettito notevole avesse consentito ai comuni di eseguire un maggior numero di opere di urbanizzazione onde rendere edificabili altre aree che ancora non erano tali per mancanza di strade, acquedotti, fognature, illuminazione e servizi sociali; sarebbe così aumentata la disponibilità di aree edificabili e, per il gioco della domanda e dell'offerta, il prezzo sarebbe diminuito.

Tale azione indiretta, aggiunta all'azione diretta cui accennava il senatore Trabucchi nella sua replica in Senato, cioè l'imposizione di un tributo di incidenza tale da eliminare la convenienza per i proprietari di mantenere i terreni inedificati in attesa di prezzi più alti, avrebbe immesso sul mercato aree sufficienti a far diminuire i prezzi.

Oggi c'è qualcosa di cambiato; le amministrazioni comunali non sono più costituite, come in passato, in prevalenza da uomini appartenenti ai ceti privilegiati o legati,

per ragioni varie, ai medesimi e comunque non liberi nella loro azione amministrativa. Oggi fanno parte delle amministrazioni comunali uomini meno legati, o non legati affatto, ai ceti proprietari; uomini che sentono di essere controllati da minoranze attive, pronte a denunciare al pubblico eventuali propensioni nei confronti degli speculatori; uomini che sentono la enorme ingiustizia sociale che fin qui è stata consumata ai danni dei ceti meno agiati e dei più poveri, i quali hanno sempre dovuto contribuire in misura sproporzionata alle loro capacità contributive con le imposte di consumo — che rappresentano circa la metà delle entrate tributarie dei comuni — al finanziamento degli enti locali.

Non veniva applicata l'imposta sulle aree fabbricabili autorizzata dalle leggi del 1904 e del 1907 per le stesse ragioni per cui si applicava l'imposta di consumo sul sapone, sul pane e sugli altri generi alimentari venduti al minuto, mentre si esentavano dall'imposta gli stessi generi acquistati in casse e damigiane, cioè all'ingrosso, intendendo per ingrosso non solo i generi destinati al commercio al minuto, ma anche quelli acquistati in notevoli quantità dai consumatori più agiati. Si giungeva ad aumentare le imposte di consumo sui generi più poveri per ridurre la sovrinposta sui terreni, allora in mano di pochi grossi proprietari.

I rappresentanti di quattromila amministrazioni comunali hanno approvato una mozione con cui chiedono al Parlamento di approvare una legge che preveda l'imposta annuale sulle aree fabbricabili, l'esproprio di aree per la formazione di demani comunali e per l'attuazione dei piani regolatori, il perfezionamento dei contributi di miglioria specifica con l'adozione di aliquote e procedure adeguate.

Non ripeterò mai a sufficienza che ormai da tale richiesta si deve partire, indipendentemente da considerazioni di carattere contingente, quale la conservazione dell'equilibrio instabile dell'attuale convergenza, i cui giorni, d'altra parte, appaiono manifestamente contati, avendo da tempo assolto alla funzione di transizione per la quale era stata costituita.

È, pertanto, necessario prescindere dalle proposte della maggioranza della Commissione e modificare il testo presentato perché non corrisponde affatto alle attese degli amministratori comunali e alle esigenze delle popolazioni amministrate. Infatti, l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbri-

cabili non potrebbe dare un immediato gettito finanziario (se pure un gettito potrebbe mai dare) alle finanze comunali.

Per questo tipo di imposta si impone il problema del confronto fra due valutazioni, difficile specialmente quando ricorre il caso della retrodatazione, di tre anni, a mente dell'articolo 3, e di sei anni, a mente dell'articolo 16. Inoltre, a complicare il problema, interviene l'articolo 10, ai termini del quale soggetto dell'imposta è l'alienante del terreno; chi paga, se nel periodo fra la alienazione ed il termine prescritto per il pagamento dell'imposta, l'ente alienante, se è una persona giuridica, scompare?

Tale possibilità non è campata in aria, specialmente allorché si prenda in esame il disposto del secondo comma dell'articolo 16 del testo, il quale stabilisce che i comuni con popolazione superiore a 70 mila abitanti possono applicare l'imposta sull'incremento di valore a carico di coloro che abbiano alienato o utilizzato a scopo edificatorio aree posteriormente alla data di inizio dell'imposta, data che può essere retrocessa fino al 1° gennaio del sesto anno antecedente a quello nel quale la deliberazione è stata adottata.

Parrebbe che la difficoltà inerente alle due valutazioni, una al momento della alienazione e una al momento in cui l'alienante è venuto in possesso di un'area, possa essere superata con il controllo dei contratti.

È una supposizione molto ottimistica, in quanto vi è la possibilità di sfuggire al controllo incrociato prolungando nel tempo, cioè in occasione delle successive alienazioni, la pratica del sottobanco, che non è affatto da escludersi, in quanto l'alienante può porre la condizione verbale della dichiarazione di un valore inferiore a quello reale nel contratto. Tale pratica è già piuttosto diffusa, a quanto mi consta. Come è diffusa la pratica di successive alienazioni senza contratto fino alla utilizzazione dell'area.

Più difficile ancora è l'accertamento dell'incremento di valore verificatosi tra la data dell'acquisto e quella della utilizzazione a scopo edificatorio, oppure tra la data dell'acquisto e quella della cessione a titolo gratuito o viceversa.

Per la prima applicazione dell'imposta, l'articolo 2 del testo della Commissione stabilisce che l'incremento di valore è determinato dalla differenza fra il valore di mercato alla data di inizio dell'imposta ed il valore di mercato dell'area al momento dell'alienazione a qualsiasi titolo avvenuta, purché

per atto tra vivi, o all'inizio della sua utilizzazione.

Però, come si determina il valore che l'area aveva tre o sei anni prima dell'istituzione dell'imposta, al momento dell'alienazione o dell'utilizzazione, che può cadere anche ad anni o a decenni di distanza, non avendo il proprietario alcun incentivo all'alienazione, visto che l'imposta si paga soltanto allora?

Credo non sia sfuggito agli onorevoli colleghi che, anche per questo tipo di imposta, si è fatto di tutto per renderla inoperante o quasi. Mentre l'articolo 29 del testo del Governo prescrive che la deliberazione di istituzione dell'imposta fissi la data di presentazione della dichiarazione di proprietà, e che questa debba contenere il valore attribuito a ciascun lotto di terreno alla data assunta come base per la imposizione, il valore agricolo e quello al momento della dichiarazione, il testo della Commissione all'articolo 4 prescrive che la dichiarazione del valore attribuito alla data di inizio per la imposizione venga presentata al momento dell'alienazione o della utilizzazione delle aree; il che potrebbe avvenire, come si è detto, a distanza di parecchi anni, aumentando così a dismisura le difficoltà di accertamento.

Inoltre, al fine di esercitare un controllo, sia pure approssimativo, della veridicità della dichiarazione dei valori, l'ultimo comma dell'articolo 29 del testo del Governo prescrive l'indicazione della data di registrazione dell'atto di acquisto a titolo oneroso o gratuito, se il dichiarante abbia acquistato la proprietà sull'immobile per il quale si faccia la dichiarazione dopo la data di riferimento per l'applicazione dell'imposta.

Tale controllo viene reso praticamente impossibile in quanto l'articolo 4 del testo della Commissione non prevede l'adempimento sopra ricordato. Se al momento dell'alienazione e della utilizzazione delle aree il dichiarante denuncia che alla data iniziale di applicazione dell'imposta sull'incremento di valore le aree da lui possedute avevano un valore superiore a quello reale di mercato, al fine di far apparire nullo o quasi l'incremento di valore, quali sanzioni sono applicabili al dichiarante per la denuncia infedele?

Non l'esproprio, naturalmente, in quanto non è previsto che per le società di capitali e soltanto nel caso in cui il valore denunciato al momento dell'alienazione risulti inferiore a quello reale di mercato, tanto da rendere

conveniente per il comune l'azione di esproprio. E allora avranno inizio i procedimenti di rettifica previsti dall'articolo 8, di impugnativa ai termini dell'articolo 9 e di contenzioso con ricorsi alla commissione comunale, alla giunta provinciale amministrativa e alla commissione centrale; eventualmente i ricorsi potranno essere proposti davanti all'autorità giudiziaria, perché si troverà sempre qualche questione che non si riferisca ad estimazione di redditi o ad accertamenti di fatto relativi alla materia imponente.

Non è difficile prevedere che i comuni che applicheranno l'imposta sull'incremento di valore delle aree edificabili, se non riusciremo a reintrodurre il titolo I del testo del Senato, si troveranno ingolfati in una sequela di controversie a non finire e la detta imposta farà la fine del contributo di miglioria generica, che è stato abbandonato perché le controversie che ne nascevano erano tali che si finiva con lo spendere per esse quel poco che si poteva ricavare dal tributo. Infatti il contributo di miglioria generica impostava un accertamento di valore di partenza di un determinato anno; e sulla determinazione del valore sorgevano tutte le contestazioni prima ancora che si sapesse se si sarebbe verificato l'aumento di valore assoggettabile all'imposta. Se ciò riteneva vero il senatore Trabucchi nella sua replica, a maggior ragione dovrà ritenere vero che le controversie aumenterebbero allorché si trattasse di accertare a parecchi anni di distanza il valore che aveva un lotto di terreno.

Per le ragioni sopra dette, ritengo che soltanto l'imposta annuale sulle aree fabbricabili possa dare un gettito sicuro; non per nulla l'onorevole Marzotto, pur di far scomparire la detta imposta e poi l'imposta ridotta ad un solo biennio (la cosiddetta « patrimonialina »), ha largheggiato in fatto di retrodatazione dell'imposta sull'incremento di valore; era certo di prendere l'arrosto e di lasciare il fumo.

È nostra convinzione che il Parlamento farà opera saggia se accoglierà la pressante richiesta espressa dall'assemblea dei comuni italiani ed istituirà una seria imposta sulle aree fabbricabili che consenta di frenare la speculazione più sfacciata ed esosa, e di fornire ai comuni i mezzi finanziari per l'attuazione di una razionale pianificazione urbanistica, per creare patrimoni comunali di aree per l'edilizia popolare ed economica, per mantenere ed incrementare le aree verdi urbane, per ridurre i costi degli alloggi ed i canoni di affitto incrementando l'attività edilizia e per

salvare il paesaggio oggi minacciato dalla speculazione sulle aree fabbricabili.

L'alto costo degli alloggi, gli alti canoni di affitto sono dovuti in buona parte alla speculazione sui terreni. Le conseguenze sono gravi e le sopportiamo un po' tutti; fra l'altro, aumenta il costo della vita, con conseguenze sulla produzione e sulla finanza degli enti pubblici che sopportano l'onere degli aumenti di stipendi e salari e sono poi costretti ad inasprire i tributi. Gli utili di speculazione sulle aree fabbricabili, che hanno finora avuto il privilegio di non essere tassati per l'insufficienza degli uffici accertatori e perché non sono mai stati denunciati dagli speculatori, debbono essere colpiti senza titubanze. Le agevolazioni fiscali concesse all'edilizia privata per consentirne una maggiore attività ed un maggiore sviluppo, i contributi dello Stato all'edilizia, l'esenzione dall'imposta sui materiali da costruzione sono stati tutti ingoiati dalla speculazione. Tutto ciò deve cessare.

L'imposizione sulle aree fabbricabili non è strumento di spoliazione, ma rappresenta soltanto una restituzione parziale alla collettività del prodotto della collettività. Colpire con una adeguata imposta la speculazione sulle aree fabbricabili è questione di moralità, oltre che di giustizia tributaria.

Gli avversari dell'imposta annuale si battono strenuamente in questi giorni, in Parlamento e sulla stampa, per impedire che essa venga reintrodotta, dopo il felice colpo di mano che l'ha stralciata dal testo governativo: il che nessuno osava sperare nella passata legislatura, tanto è vero che gli emendamenti presentati a fine dilatorio e defatigatorio non prevedevano la soppressione del titolo primo del testo trasmesso dal Senato.

Le ragioni addotte contro l'imposta annuale sono tutte sostanzialmente riconducibili a pochi motivi. Gli onorevoli Alessandrini e Zugno si preoccupano dell'onere che l'imposta arrecherebbe ai piccoli proprietari, le cui rendite non potrebbero sopportare il nuovo aggravio. La preoccupazione è legittima; però nulla vieta che l'imposta a carico delle aziende agricole, già da tempo in esercizio e non fittiziamente improvvisate per l'occasione, venga accertata e che il pagamento venga prorogato fino al momento dell'alienazione delle aree o della loro utilizzazione a fini edificatori: in tale momento l'alienante dovrebbe corrispondere tutte le rate arretrate di imposta.

Non sarebbe comprensibile che il proprietario di aree divenute edificabili fosse esentato dall'imposta sulle aree soltanto perché

fino al momento dell'alienazione era un coltivatore diretto. Un orticoltore di mia conoscenza ricavava circa un milione all'anno di reddito agricolo, comprensivo della retribuzione del suo lavoro; al momento della vendita del suo ettaro di orto ha incassato un capitale che gli dava un reddito annuo di quattro milioni, senza prestazioni d'opera, senza pericolo di grandinate, di siccità, di alluvioni. Però sul comune gravano decine di milioni all'anno di spese per la fornitura e la manutenzione degli impianti e dei servizi che si sono resi necessari per l'urbanizzazione della zona in cui quell'area è compresa.

L'onorevole Aurelio Curti avversa l'imposta annuale perché, a suo modo di vedere, il criterio più giusto è quello della tassazione del plusvalore effettivo nel momento in cui si realizza. Ritengo inutile ripetere che il plusvalore si forma gradualmente e che, d'altra parte, la legge sulle aree fabbricabili non ha soltanto un fine fiscale; fine fiscale che non si può conseguire, o si può conseguire in ritardo e in misura inadeguata, con l'imposta sull'incremento di valore, perché non è prevista alcuna sanzione a carico di chi fa un'infedele denuncia del valore delle aree alla data di inizio dell'imposta.

L'onorevole Zugno è fortemente preoccupato della possibilità di traslazione dell'imposta annuale. Abbiamo motivo di ritenere, concordando con l'onorevole Terragni, che l'imposta annuale può non trasferirsi, mentre quella sull'incremento di valore si trasferirà certamente al momento dell'alienazione dell'area.

Le preoccupazioni maggiori, però, sono quelle dell'onorevole Marzotto, il quale teme che il disegno di legge proposto dalla Commissione venga « insabbiato dalla demagogia di sinistra », annullando tutto il diligente lavoro da lui svolto in Commissione per fare accogliere le istanze dei maggiori possessori di aree fabbricabili, ansiosi di poter presto contribuire al risanamento dei bilanci comunali, restituendo il plusvalore che si è accumulato nel tempo, a spese della comunità.

Allo zelo dell'onorevole Marzotto è dovuta la inonorata sepoltura del disegno di legge nella passata legislatura; al suo zelo è dovuto lo stralcio dell'imposta annuale dal testo del Governo; dal suo zelo è da attendersi una serie di emendamenti larvatamente preannunciati e intesi a ridurre il contributo di miglioria specifica per le opere pubbliche eseguite e ad abolire il contributo per le varianti ai piani regolatori particolareggiati e la facoltà di esproprio delle aree da parte dei comuni.

Sull'altare della « convergenza » è stata sacrificata l'imposta annuale: se altri sacrifici dovessero venire celebrati, l'opera meritoria dell'onorevole Marzotto avrebbe degno coronamento, e cioè l'emanazione di un provvedimento di legge del tutto inoperante.

Le conseguenze sono facilmente immaginabili: i bilanci comunali continueranno a far acqua da tutte le parti, aumenteranno l'indebitamento dei comuni e la pressione tributaria comunale, si continuerà a varare leggi speciali per tamponare le maggiori falle dei bilanci di alcuni grandi comuni con forti oneri per lo Stato, che continuerà a coprire le spese inasprendo le imposizioni sulla produzione, sugli scambi e sui consumi, contribuendo all'aumento del costo della vita; gli speculatori sulle aree fabbricabili continueranno ad accumulare miliardi a centinaia ogni anno, evadendo qualsiasi imposizione; i prezzi degli alloggi ed i canoni di affitto continueranno ad aumentare in relazione all'aumento dei trasferimenti di lavoratori dalla campagna alla città e da una regione all'altra; continuerà e si aggraverà la penuria di alloggi per i ceti meno agiati; diminuirà l'attività edilizia pubblica, già tanto scarsa in Italia, mentre in Inghilterra, con un governo conservatore, oltre la metà degli alloggi costruiti nel 1960 è stata realizzata da iniziative di enti locali, e l'indice di costruzione di alloggi per ogni mille abitanti, che per il 1960 è del 10,5 per la Germania, del 9,3 per la Svizzera, del 9,1 per la Svezia, del 7,5 per la Norvegia, per l'Italia non supererà il 6 per cento dello scorso anno.

Il gruppo parlamentare socialista, come è stato annunciato dall'onorevole Albertini, non ricorre a manovre ostruzionistiche: chiede che il Parlamento approvi una buona legge che colpisca la speculazione sulle aree fabbricabili, favorisca l'edilizia popolare e la razionale sistemazione urbanistica delle nostre città.

Si rivolge a tutti i gruppi che non accettano di buon grado la grave mutilazione al testo del disegno di legge del Governo operata dalla destra nella Commissione finanze e tesoro e li invita a dar mano perché sia ripristinata l'imposta annuale sulle aree fabbricabili.

Sono favorevoli, oltre alle sinistre, i repubblicani; dovrebbero esserlo i socialdemocratici e vasti settori della democrazia cristiana, i quali recalcitrano al ricatto della destra, come si evince da articoli di un giornale che è organo di una corrente della democrazia cristiana.

Esiste in questo ramo del Parlamento una maggioranza per approvare non una legge che l'onorevole Preti dichiara mediocre, mentre è del tutto insufficiente, ma una buona legge, che risponda alle aspirazioni e alle esigenze delle popolazioni di 4 mila comuni italiani, che risponda alle esigenze di tutti gli italiani che hanno bisogno di una casa decente e sana, dove si possa condurre una vita morale ed una vita dignitosa. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camangi, il quale ha presentato il seguente schema di risoluzione a norma dell'articolo 85 del regolamento:

« La Camera,

considerato che il testo elaborato dalla maggioranza della VI Commissione permanente a modifica del disegno di legge n. 589, sulla istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e delle proposte di legge vertenti su analoga materia, nonché quello elaborato dalla maggioranza della IX Commissione a modifica del disegno di legge n. 547, sulla acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, non rispondono ai fini moralizzatori e fiscali cui essi dovrebbero tendere;

considerato che tali fini potranno raggiungersi soltanto con la formulazione di una regolamentazione della materia che, opportunamente combinando lo strumento fiscale con quello di un legale diritto di opzione dei comuni su tutte le aree urbane e suburbane inedificate, anche indipendentemente dalla loro possibilità di utilizzazione edilizia, renda possibile:

1°) in via principale l'attribuzione ai comuni della proprietà o della disponibilità di dette aree per ogni tipo di utilizzazione;

2°) in via subordinata la limitazione più drastica dell'aumento del prezzo delle aree medesime oltre il naturale loro valore agricolo, consentendo in ogni caso l'esatto, automatico ed incontestabile accertamento di tale aumento, anche attraverso l'obbligo della compravendita attraverso pubblica gara, e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

l'acquisizione della maggiore aliquota di esso alle finanze comunali;

considerato che, realizzata la formulazione di cui sopra, verrà a cadere la necessità di un testo separato per la particolare utilizzazione delle aree per l'edilizia popolare, a proposito della quale si deve abbandonare il criterio delle zone ad essa particolarmente destinate perché superato dai principi di democrazia sociale che non consentono più tale discriminazione;

delibera

di rinviare il disegno di legge n. 589 alla competente Commissione perché proceda alla formulazione degli articoli secondo i criteri suindicati;

e intanto

delibera

di sospendere l'esame del disegno di legge n. 547 ».

L'onorevole Camangi ha facoltà di parlare.

CAMANGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del mio partito, nei confronti dei progetti di legge in discussione, credo sia ormai chiaramente nota a tutti, non fosse altro perché il giornale del partito ha preso una posizione precisa e decisa. Questo mio intervento quindi potrebbe, in un certo senso, essere superfluo, se non servisse — come doverosamente credo debba servire — a dichiarare anche in questa sede la nostra posizione, il nostro punto di vista. Ma prima di fare questo, debbo alla Camera ed al paese un chiarimento.

Nel corso del suo intervento l'onorevole Marzotto, a un certo punto, ha detto testualmente che « il testo della Commissione è il frutto di un faticoso compromesso nell'ambito della convergenza ». Io devo dichiarare che nell'ambito della « convergenza » noi non abbiamo partecipato a questo compromesso. E non vi abbiamo partecipato non soltanto per il fatto di non essere presenti nella Commissione, ma anche perché non avremmo ritenuto giusto accettare un compromesso di questo genere.

A proposito degli interventi di altri colleghi che mi hanno preceduto, devo anche rilevare all'ottimo amico onorevole Busetto che egli ha giudicato quanto meno ingiustamente la nostra posizione, allorché ha dichiarato — leggo dal *Resoconto sommario* — di trovare « assurda e inconcepibile » la nostra posizione. Non mi pare che la nostra posizione sia assurda ed inconcepibile, quando è quella che è,

quella che abbiamo dichiarato sul nostro giornale, quella che mi accingo ad enunciare in questa sede.

D'altra parte, subito dopo, lo stesso onorevole Busetto ha citato *La Voce repubblicana* e in questo vi è una piccola contraddizione che è bene rilevare per dissipare ogni equivoco.

BUSETTO. Mi riferivo alla posizione dell'onorevole Preti.

CAMANGI. Ella ha detto esattamente — stando al *Resoconto sommario* —: « dopo avere definito chiara e coerente la posizione dei liberali, ritiene invece assurda e inconcepibile quella dei repubblicani e dei socialdemocratici ». Se il resoconto non ha reso esattamente il suo pensiero, ne prendo atto con piacere.

Devo dire anche — non per un gusto polemico che non avrebbe ragione d'essere — che, mi pare nella stessa seduta, dal settore opposto l'onorevole Tripodi ha addirittura dichiarato testualmente che « il testo che apparve sostanzialmente accolto in Commissione dal ministro Trabucchi vede ora un capovolgimento di posizioni ed una inversione sinistrorsa delle tesi del partito di maggioranza, che ha ceduto a un vero e proprio ricatto del partito repubblicano ». Non abbiamo fatto alcun ricatto a nessuno, ma è sintomatico — lasciatemelo rilevare — questo contrasto di apprezzamenti delle due estreme, contrasto che ci conforta nel ritenere di essere sulla strada giusta.

Perché non siamo d'accordo? Non siamo d'accordo anzitutto sugli scopi della legge. Per noi lo scopo di questa legge non deve essere quello fiscale, o quanto meno non deve essere tanto uno scopo fiscale quanto uno scopo sociale e direi anche uno scopo morale. Si tratta, infatti, per le aree, di un bene necessario per soddisfare uno dei bisogni elementari della vita, la cui disponibilità non è illimitata, la cui acquisizione, normalmente, non consente possibilità di alternative. Un bene, e forse questo vi sembrerà piuttosto massimalista, che per certi aspetti, io credo, potrebbe assimilarsi, agli effetti giuridici, alle acque pubbliche; un bene essenziale alle necessità della vita collettiva e per il quale non ci sarebbe niente di male se si procedesse analogamente a quanto appunto si è fatto per le acque pubbliche.

D'altra parte, l'area — e anche qui è necessaria una precisazione — ai fini edilizi non può essere considerata una delle materie prime componenti e indispensabili dell'edilizia, alla stessa stregua appunto dei materiali come il cemento, i laterizi, ecc., per la semplice ragione che mentre per questi materiali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

la produzione può adeguarsi alla richiesta, evidentemente per le aree questo adeguamento non è possibile. La riprova dell'esattezza di tale osservazione, è data proprio dal fatto che siamo qui a cercare la soluzione di questo problema. La riprova è che, per esempio, per la edilizia popolare l'incidenza delle aree raggiunge percentuali più alte, rispetto a tutti gli altri tipi di edilizia, fino a toccare, come è stato già detto, addirittura il 50 per cento della spesa.

Sempre sotto il profilo sociale, l'area è un elemento essenziale, e non soltanto ai fini edilizi, per determinare l'indirizzo e la regolamentazione urbanistica, che rappresentano uno dei compiti fondamentali, uno degli attributi fondamentali dell'ente collettivo, sia esso il comune, la regione, lo Stato, per cui non può questo aspetto, questo carattere dell'area conciliarsi con la proprietà assoluta o quanto meno con la piena disponibilità da parte del proprietario.

Sotto il profilo morale, si tratta, come è stato ormai più volte ripetuto, di un esempio tipico di arricchimento senza giusta causa per il quale — non sono un avvocato — il codice civile contempla una certa sanzione, con la differenza che in questo caso l'altra parte da risarcire non è una persona ma è la collettività, e la diminuzione patrimoniale del danneggiato è difficile da stabilire. Sotto il profilo morale bisogna dire una buona volta, onorevole collega Ripamonti, che i piani regolatori non devono più essere una lotteria che arricchisca qualcuno e impoverisca altri, perché questo sono in genere i piani regolatori. È infatti per questo che attorno ai piani regolatori nascono quelle battaglie che tutti conosciamo e di cui proprio qui a Roma abbiamo avuto in questi ultimi tempi un chiaro, sintomatico ed eloquente esempio. I piani regolatori non devono essere dunque una lotteria! Tutti gli interessi devono rimanere indifferenti di fronte ai piani regolatori. Invece noi vediamo, fra l'altro, che ogni spinta, ogni intervento dello Stato, in genere, nell'edilizia si tramuta, come è stato più volte detto, in un arricchimento dei proprietari terrieri, non potendo funzionare, come dicevo poco fa, come per il materiale vero e proprio, l'adeguamento della produzione alla richiesta. Si tratta, sempre sotto il profilo morale, del fenomeno abnorme di un bene che cambiando per cause estrinseche la sua natura e la sua utilizzazione, modifica il suo prezzo, non il suo valore, senza alcuna giustificazione di logica economica. E questo avviene non soltanto agli effetti e ai fini edilizi:

mi risparmio di citarvi, onorevoli colleghi, i casi in cui questo si verifica fuori del campo dell'edilizia.

A mio avviso, quindi, non si dovrebbe parlare di aree fabbricabili, ma in generale di aree urbane e suburbane per le quali, anche indipendentemente dall'edificabilità, possa verificarsi il fenomeno dell'aumento del prezzo.

Non è quindi, secondo il nostro giudizio, un problema di scienza delle finanze, non è un problema tributario, quanto meno non è un problema prevalentemente tributario: è un problema di moralizzazione, di giustizia, di tutela degli interessi fondamentali della collettività che non sono soltanto interessi finanziari o soltanto economici.

Infine, non possiamo accettare la troppo frettolosa affermazione che il problema sia in via di esaurimento. Onorevole Zugno, sotto l'aspetto generale questa affermazione potrebbe equivalere all'altra che dichiarasse che la vita si ferma. La vita non si ferma. Sotto l'aspetto più limitato, quello edilizio, al quale ella particolarmente si è riferito, il problema, come sappiamo per triste e vissuta esperienza quotidiana, è tutt'altro che in via di esaurimento e di risoluzione, se lo stesso schema di sviluppo Vanoni prevedeva la necessità di costruire 13 milioni di vani, cioè un terzo dell'attuale consistenza.

Ma una conferma certamente non lieta l'avremo presto, quando i dati del recente censimento ci diranno di che lacrime grondi ancora questo problema della casa in Italia.

Sulla base di questa nostra impostazione, onorevoli colleghi, vengono evidentemente a cadere, o a perdere gran parte della loro validità, tutti i ragionamenti e tutti gli argomenti della relazione di maggioranza, che sono tutti basati su presupposti e su criteri di tecnica tributaria. Anche a volersi preoccupare di questo aspetto, a nostro avviso, limitato, non ci convincono le argomentazioni in favore dell'imposta sull'incremento di valore che la maggioranza della Commissione avrebbe deciso di preferire alla patrimoniale. Perché, per esempio, colpire soltanto una parte, comunque modesta, di quell'incremento? Quell'incremento che non è un reddito, che non è un provento, come dicono gli esperti, congiunturale, bensì un patologico, ingiusto, immorale sovrapprezzo.

Onorevoli colleghi, la legge sul piano regolatore di Roma del 1931 era stata molto più coraggiosa perché arrivava a prevedere l'aliquota del 50 per cento per casi di questo genere.

Non ci convincono neppure le altre argomentazioni, naturalmente fra le più importanti. Si dice che l'imposta non si trasferirà. Ma il solo fatto di agire in regime praticante di monopolio porta come conseguenza immediata, inevitabile la possibilità del venditore di trasferire sull'acquirente ogni peso e ogni onere, compresa evidentemente l'imposta, non essendovi alternativa, come dicevo poco fa. Si dice: si semplificherà il contenzioso. Ma voi parlate di valore di mercato: e chi lo stabilirà? Anche qui — scusate questa mia insistenza sugli aspetti morali del problema — valore di mercato, dato e non concesso che fosse facile definirlo, significherebbe un riconoscimento morale di questo sovrapprezzo, che è immorale per la sua stessa natura. Ma chi stabilirà questo valore di mercato? E intorno a questo valore di mercato, quante contestazioni, quante vertenze nasceranno? Del resto, abbiamo l'esperienza negativa del contributo di migliona generica, che parlava appunto di valore di mercato e che si è incagliato principalmente su questa difficoltà.

E la definizione di area ineditata? Questa definizione si farebbe con un riferimento al valore e quindi con un circolo vizioso. Del resto, è recente anche la constatazione di questo inconveniente, che prospetto naturalmente in modo molto sommario, nella applicazione della legge 20 ottobre 1954, n. 1044, sulle imposte di successione, e della legge 27 maggio 1959, n. 353, sulle imposte di registro, per le quali la difficoltà si è incontrata proprio nella definizione di area ineditata.

E la retrodatazione? Perché solo tre anni o sei anni, e perché non quattro o dieci o dodici? E perché non venti? Perché questo limite, che non ha alcun fondamento razionale? Si dice tre come si potrebbe dire quattro, si dice sei come si potrebbe dire sette: pertanto, anche con questa retrodatazione, noi creeremo una ingiustizia, sia pure nei confronti di quegli speculatori che noi vogliamo invece colpire. Perché ne dovremmo colpire alcuni ed altri no? Perché dovrebbero essere fortunati quelli che hanno venduto tre anni e un giorno prima della deliberazione e non quelli che abbiano venduto invece tre anni meno un giorno prima? La verità è che tre anni o sei anni non ha importanza, perché ciò significa ugualmente chiudere la stalla quando i buoi sono scappati.

Fra l'altro, troverete un sacco di insolventi, e non troverete più le famose so-

cietà che nascono e muoiono nello spazio di un mattino.

Diciamo la verità, questa della retrodatazione è un'offa, con tutto il rispetto, che si dà alle esigenze delle parti più avanzate del paese e del Parlamento. Così come una offa, mi si consenta, è quella riguardante l'accertamento decennale, il quale dovrebbe applicarsi soltanto alle società di capitali e, fra queste, a quelle che non svolgono attività imprenditoriale, cioè a società che o non esistono o, se esistono, *rara avis*, troveranno subito il modo di trasformarsi in società di imprenditori e con la massima facilità.

Infine, la contabilizzazione separata di cui all'articolo 33. Perché questa limitazione della sovranità dei nostri comuni? Se concedete ai comuni questa facoltà tributaria, perché volete considerarli sempre dei minorati sotto tutela, ai quali dovete dire che cosa possono fare e che cosa non possono, fin dove possono arrivare e oltre dove non debbono arrivare? Perché questa violazione della libertà dei comuni? La quale violazione, oltretutto, si risolverebbe in un intralcio pratico ed in un provvedimento irrazionale, perché probabilmente per alcuni comuni il 30 per cento potrebbe essere abbondante e per altri assolutamente insufficiente.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 547, che stiamo discutendo insieme con quello n. 589, riguardante l'acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia popolare ed economica, debbo dire che, mentre prendo atto di quanto in Commissione si è migliorato rispetto al vecchio testo (miglioramento al quale modestamente credo di aver dato il mio piccolo contributo), debbo dire che questo provvedimento è già svuotato dalla soppressione, proposta nell'altro, dell'imposta patrimoniale. È già svuotato, onorevole Ripamonti, ed ella ne ha praticamente convenuto, non è un mistero.

Ma anche se così non fosse, la nostra avversione a quel provvedimento si incentrerebbe almeno su due motivi principali. Il prezzo di espropriazione: perché la legge del 1865 e non la legge per Napoli? Perché vogliamo andare, onorevole Ripamonti, più indietro della legge del 1938, perché vogliamo andare più indietro della legge n. 408 del 1949, quella sull'incremento edilizio, leggi che avevano previsto entrambe l'applicazione della legge per Napoli?

D'altra parte che significa quella detrazione del 25 per cento? Quale giustificazione ha quella percentuale? Si può far qui quello

stesso ragionamento che facevo poco fa a proposito degli anni di retrodatazione: perché 25 e non 30 o 40 o 20 per cento?

Ma la cosa più importante sulla quale non siamo d'accordo è che il disegno di legge n. 547, anche nella forma migliorata in cui è uscito dalla Commissione, porta fondamentalmente un vizio, che è quello di perpetuare il criterio delle zone destinate all'edilizia popolare. Infatti il disegno di legge all'articolo 1 stabilisce tassativamente che i comuni devono fare i piani delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere popolare.

RIPAMONTI, *Relatore*. Economico o popolare.

CAMANGI. Prevedevo la correzione. L'«economico» è una attenuazione, ma è sempre il criterio del ghetto, del quartiere popolare, della gente povera che non può stare vicino assolutamente, per nessuna ragione, alla gente ricca. Non vorrei che questo mio punto di vista fosse interpretato come una espressione di demagogia, da cui rifugio per temperamento. Ma dico che se questo problema non avesse tale aspetto sociale ne avrebbe almeno uno urbanistico. Ella sa come sono brutti e danno fastidio anche esteticamente questi quartieri dell'edilizia popolare (e non bisogna guardare a qualche caso eccezionale in cui s'è fatto qualche cosa di meno ripugnante).

Ma anche qui ritorna il vizio del piano; anche qui in questo caso, come per i piani regolatori ai quali mi riferivo poco fa, entra in gioco una specie di lotteria, per cui le zone che disgraziatamente saranno scelte per l'edilizia popolare soffriranno per tale loro destinazione, mentre ne guadagneranno, non fosse altro per contrasto, quelle che si salveranno da questa scelta. È una discriminazione, questa, che dobbiamo avere il coraggio di superare, di abbandonare.

Siamo quindi, onorevoli colleghi, contrari ad entrambi i disegni di legge nei testi che ci sono stati sottoposti. E siamo in buona compagnia, lo ripeterò anche io perché vale la pena di ripeterlo: l'Associazione nazionale dei comuni italiani, che non è un'associazione rivoluzionaria, ha dichiarato alla unanimità in un suo solenne documento che questi testi non sono accettabili, ed ha chiesto che il Parlamento li respinga.

Si dirà: che cosa volete allora? Rapidamente esporrò i punti nei quali vorremmo fosse articolata la regolamentazione: 1°) obbligo dei proprietari di tutte le aree inedificate comprese entro un certo perimetro di

dichiarare annualmente il prezzo che essi attribuiscono alle aree stesse; 2°) imposizione di una imposta annua, anche moderata (spiegherò poi il perché), sulla eccedenza di tale prezzo rispetto al valore agricolo dell'area calcolato con una formula prefissata; 3°) facoltà per il comune di acquistare in ogni momento l'area al prezzo dichiarato; 4°) diritto di opzione del comune di fronte ad ogni occasione di vendita dell'area stessa; 5°) obbligo di procedere ad ogni compravendita dell'area, ove il comune non si avvalga né della facoltà di acquisto né del diritto di opzione, soltanto mediante asta pubblica debitamente controllata; 6°) applicazione *una tantum* di una imposta con alta aliquota sulla eccedenza del prezzo realizzato e accertato come si è detto, rispetto al valore agricolo, anche esso nei modi che ho prima indicato; e nell'applicazione di questa imposta si potrebbe anche contemplare l'ipotesi di un conguaglio rispetto a quella imposta annua moderata (ecco appunto la ragione della moderazione) applicata precedentemente; 7°) obbligo dei comuni di cedere le aree da essi acquisite nei modi indicati e non utilizzabili per servizi di carattere collettivo a chi intenda utilizzarle, nei limiti urbanistici consentiti, con congrue maggiorazioni di prezzo, e con precedenza per gli enti ed istituzioni che, senza fine di lucro, provvedano alla costruzione di case per le categorie meno abbienti; evitando però, in questo caso, con opportuni provvedimenti urbanistici, la formazione dei cosiddetti quartieri popolari, secondo quel criterio di discriminazione sociale che, ripeto, deve essere assolutamente superato.

È evidente, onorevoli colleghi, che tutto ciò non si può ottenere tentando di emendare i testi della Commissione, soprattutto il testo del disegno di legge n. 589; non si può dal punto di vista pratico, in quanto sappiamo, per una discreta esperienza parlamentare, quale confusione finirebbe per nascere dal voler radicalmente trasformare un testo in un altro attraverso lo strumento degli emendamenti. Soprattutto non è possibile in questo caso, onorevoli colleghi, perché qui si tratta di dare una diversa impostazione alla soluzione del problema. Direi che qui si tratta di risolvere il problema sulla base di una diversa ispirazione ed ecco perché abbiamo proposto il rinvio alle Commissioni del disegno di legge n. 589 e la sospensione del disegno di legge n. 547, il quale ad un certo momento, se si facessero le cose come io mi sono permesso di prospettare, diventerebbe pleonastico, assorbito nell'unico provvedi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

mento che in tal caso dovrebbe essere elaborato.

Ci si obietterà, anzi ci si è già obiettato che bisognerebbe contentarsi di questa soluzione, tentando di migliorarla per quanto possibile; ci si è obiettato che essa sarebbe meglio di niente. Noi non siamo di questa opinione e abbiamo la sincerità di dirlo chiaramente. Prima di tutto perché siamo convinti che ne verrebbe certamente fuori una legge mal fatta e poi, soprattutto, perché siamo convinti che verrebbe — chissà per quanto tempo ancora — rinviata e pregiudicata la giusta soluzione del problema, quella che noi riteniamo la giusta soluzione del problema.

Bisogna prendere atto, onorevoli colleghi, che in questa situazione politica non è possibile conseguire questa giusta soluzione. Ed è questa una delle ragioni di più, una delle tante ragioni che ci spingono a sollecitare la formazione di una nuova maggioranza che voglia e possa risolvere il problema nel giusto modo e secondo i principi che ho esposto. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952 » (2607):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	264
Voti contrari	104

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 » (2631):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	262
Voti contrari	106

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione

di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 » (2716):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	261
Voti contrari	107

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959 » (2735):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	264
Voti contrari	104

(*La Camera approva*).

« Adesione alla convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla convenzione sull'alto mare, adottata a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione » (*Approvato dal Senato*) (2867):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	264
Voti contrari	104

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso statuto del fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 » (*Approvato dal Senato*) (2869):

Presenti	368
Votanti	335
Astenuti	33
Maggioranza	168
Voti favorevoli	238
Voti contrari	97

(*La Camera approva*).

« Accettazione ed esecuzione della convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottata a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958 » (*Approvato dal Senato*) (2871):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	264
Voti contrari	104

(*La Camera approva*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

« Approvazione ed esecuzione del protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla convenzione del 17 aprile 1959 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 » (*Approvato dal Senato*) (2872):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	265
Voti contrari	103

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo al trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 » (*Approvato dal Senato*) (3108):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	264
Voti contrari	104

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 » (3248):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	263
Voti contrari	105

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione degli accordi istitutivi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 » (3090):

Presenti	368
Votanti	335
Astenuti	33
Maggioranza	168
Voti favorevoli	238
Voti contrari	97

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Aldisio
Agosta	Alessandrini
Aicardi	Alessi Maria
Aimi	Alpino
Alba	Amadei Giuseppe
Albarelo	Amiconi
Albertini	Amodio

Anderlini	Bottonelli
Andreucci	Bovetti
Angelini Ludovico	Breganze
Angelino Paolo	Brighenti
Angelucci	Brusasca
Angrisani	Bucalossi
Anzilotti	Bucciarelli Ducci
Arenella	Buffone
Ariosto	Busetto
Armani	Buttè
Armaroli	Cacciatore
Armosino	Caiati
Assennato	Caiazza
Avolio	Calabrò
Babbi	Calasso
Baccelli	Calvaresi
Baldelli	Camangi
Baldi Carlo	Canestrari
Ballesi	Cantalupo
Barberi Salvatore	Caponi
Barbi Paolo	Cappugi
Bardanzellu	Caprara
Bardini	Carcaterra
Baroni	Carra
Bartesaghi	Casalinuovo
Bartole	Castagno
Basile	Castelli
Basso	Castellucci
Beccastrini Ezio	Cavaliere
Bei Ciufoli Adele	Cavéri
Belotti	Céngarle
Beltrame	Ceravolo Mario
Berlingúer	Cerreti Giulio
Berloffa	Chiatante
Béry	Cibotto
Bersani	Cinciari Rodano Ma-
Bertè	ria Lisa
Bertinelli	Clocchiatti
Bertoldi	Codacci Pisanelli
Béttoli	Codignola
Biaggi Francantonio	Colasanto
Biagioni	Colleoni
Bianchi Fortunato	Colleselli
Bianchi Gerardo	Colombo Renato
Bianco	Colombe Vittorino
Biasutti	Comandini
Bigi	Cóncas
Bima	Conci Elisabetta
Bisantis	Corona Achille
Bóidi	Cortese Giuseppe
Bolla	Cortese Guido
Bologna	Cremisini
Bonfantini	Curti Aurelio
Bonino	Dal Canton Maria Pia
Bonomi	D'Ambrosio
Bontade Margherita	Dami
Borellini Gina	Daniele
Borín	Dante

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

D'Arezzo	Gorrieri Ermanno	Miceli	Rossi Paolo Mario
De Capua	Gotelli Angela	Migliori	Rubinacci
De' Cocci	Grasso Nicolosi Anna	Minasi Rocco	Russo Carlo
Degli Occhi	Graziosi	Minella Molinari An- giola	Russo Salvatore
De Grada	Greppi	Misasi Riccardo	Russo Spena Raf- faello
Del Bo	Grifone	Mitterdorfer	Sabatini
De Leonardis	Grilli Antonio	Monasterio	Salizzoni
Delfino	Grilli Giovanni	Montanari Otello	Sammartino
Del Giudice	Guadalupi	Monte	Sanfilippo
De Martino Carmine	Guerrieri Emanuele	Montini	Sangalli
De Martino Francesco	Gui	Muscariello	Sannicolò
De Marzi Fernando	Guidi	Nanni Rino	Santarelli Enzo
De Meo	Gullo	Natoli Aldo	Santarelli Ezio
De Michieli Vitturi	Invernizzi	Negrone	Savio Emanuela
De Pascalis	Jacometti	Nicoletto	Savoldi
De Pasquale	Jervolino Maria	Nucci	Scaglia Giovanni Bat- tista
Diaz Laura	Kuntze	Origlia	Scalfaro
Di Benedetto	Landi	Pacciardi	Scalia Vito
Di Giannantonio	La Penna	Patrini Narciso	Scarascia
Di Luzio	Larussa	Paván	Scarlatto
Di Nardo	Lattanzio	Pedini	Scarpa
Di Paolantonio	Leone Francesco	Pella	Schiano
Di Piazza	Leone Raffaele	Pennacchini	Schiavetti
Dosi	Liberatore	Perdonà	Schiavon
Durand de la Penne	Li Causi	Pertini Alessandrc	Schiratti
Ermini	Limoni	Pezzino	Sciolis
Failla	Lizzadri	Piccoli	Sciorilli Borrelli
Faletta	Lombardi Giovanni	Pinna	Sforza
Fanelli	Lombardi Riccardo	Pino	Simonacci
Faralli	Lombardi Ruggero	Pintus	Sinesio
Feroli	Longo	Pirastu	Sodano
Ferrara	Longoni	Pitzalis	Soliano
Ferrari Aggradi	Lucchesi	Polano	Sorgi
Ferrari Giovanni	Lupis	Prearo	Spadazzi
Ferrarotti	Luzzatto	Preziosi Olindo	Spallone
Ferri	Macrelli	Principe	Speciale
Fiumanò	Maglietta	Pucci Anselmo	Sponziello
Foderaro	Magno Michele	Pucci Ernesto	Storchi Ferdinando
Fogliazza	Magri	Quintieri	Sullo
Folchi	Malagugini	Radi	Tambroni
Forlani	Mannironi	Raffaelli	Tàntalo
Fornale	Marangone	Rauci	Taviani
Foschini	Marconi	Ravagnán	Terragni
Francavilla	Marenghi	Re Giuseppina	Terranova
Franceschini	Mariconda	Ricca	Tesauro
Franco Pasquale	Marotta Vincenzo	Riccio	Titomanlio Vittoria
Franco Raffaele	Martina Michele	Ripamonti	Togni Giulio Bruno
Franzo Renzo	Marzotto	Rivera	Tognoni
Frunzio	Mattarella Bernardo	Roberti	Tonetti
Gagliardi	Mattarelli Gino	Rocchetti	Tóros
Gatto Eugenio	Mazza	Roffi	Trebbi
Gerbino	Mazzoni	Romanato	Truzzi
Germani	Mello Grand	Romano Bartolomeo	Turnaturi
Ghislandi	Merenda	Romeo	Vacchetta
Gioia	Merlin Angelina	Romita	Valiante
Gitti	Messe	Roselli	Valsecchi
Gomez D'Ayala	Miccolis Maria	Rossi Paolo	
Gorrieri Dante			

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

Vedovato	Vicentini
Venegoni	Villa
Veronesi	Viviani Luciana
Vestri	Zaccagnini
Vetrone	Zoboli
Viale	Zugno

Si sono astenuti (sui disegni di legge nn. 2869 e 3090):

Aicardi	Faralli
Albarelo	Ferri
Albertini	Franco Pasquale
Alessi Maria	Ghislandi
Anderlini	Greppi
Angelino Paolo	Jacometti
Avolio	Lombardi Riccardo
Basso	Luzzatto
Bettoli	Malagugini
Castagno	Marangone
Codignola	Pertini Alessandro
Colombo Renato	Pinna
Comandini	Principe
Concas	Ricca
De Martino Francesco	Savoldi
Di Nardo	Schiano
Di Piazza	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadeo Aldo	Martinelli
Badini Confalonieri	Martino Gaetano
Battistini Giulio	Maxia
Cassiani	Reposi
Cerreti Alfonso	Rumor
Di Leo	Sarti
Fusaro	Semeraro
Iozzelli	Trombetta
Lucifero	

(concesso nella seduta odierna):

Lucifredi

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti hanno

preso o intendano prendere per portare, con la massima urgenza, aiuti adeguati ai centri del Campidano di Cagliari disastriati dal nubifragio.

« Dopo la tremenda siccità della scorsa estate, che le aveva gravemente danneggiate, quelle povere popolazioni agricole si vedono ora colpite a morte dalla alluvione, che ha loro distrutto e rovinato le campagne e le case.

(4446)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali sono stati i motivi per cui è stato vietato il corteo dei sindaci e dei presidenti delle province, giunti a Roma in occasione dell'incontro convocato dal movimento per l'attuazione della regione; e se non ritengono tale divieto contrario ai diritti di libera manifestazione affermati dalla Costituzione e lesivo della dignità degli amministratori degli enti locali.

(4447)

« D'ONOFRIO, CAPRARA, SANNICOLÒ, MAZZONI, GUIDI, SANTARELLI ENZO, RAUCCI, LAJOLO, RAFAELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga necessario — nel quadro del piano di risanamento da attuarsi per la Calabria — adottare provvedimenti di carattere eccezionale per quei comuni della Calabria che — pur necessitando di impianti e di attrezzature sportive — non sono in grado, per le deficitarie situazioni di bilancio, di assumere impegni ed obbligazioni nei confronti dell'Istituto del credito sportivo.

« L'interrogante si permette far presente che, nel corso di una recente riunione di sindaci, tenutasi in Calabria per esaminare la situazione degli impianti sportivi e delle rispettive attrezzature, è stato fatto rilevare da più convenuti che le amministrazioni comunali della Calabria, alle prese il più delle volte con problemi di vita, come acquedotti, fognature, edilizia scolastica per l'istruzione primaria, ecc., non possono — anche se animate dalle migliori intenzioni — affrontare il problema sportivo, anche in considerazione delle eccessive onerose condizioni, offerte attualmente dal Credito sportivo.

(21067)

« FODERARO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del commercio con l'estero, delle finanze e del bilancio, per conoscere se — anche in relazione con l'annunciata decisione del governo jugoslavo di istituire delle zone franche a Capodistria ed a Fiume — non ritengano di dover prendere in attenta considerazione l'istanza ripetutamente espressa da vari settori economici triestini, preoccupati per la decadenza progressiva dei traffici nel porto di Trieste in relazione alla concorrenza jugoslava, di istituire a Trieste la zona franca integrale.

(21068)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della Sanità, per sapere se siano a conoscenza dell'indagine iniziata dal consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Trieste in relazione a gravi irregolarità amministrative e truffe vere e proprie, verificate in relazione all'assegnazione e allo svolgimento dei lavori appaltati per l'ampliamento e la manutenzione degli edifici, per cui è in atto la sospensione cautelativa del segretario generale degli ospedali riuniti, Egeo Steno, e dell'ingegnere Serafino Cisilin, capo dell'ufficio tecnico ospedaliero; e per conoscere, altresì, se non ritengano di dover provvedere affinché al consiglio di amministrazione sia garantita la piena libertà di portare a fondo l'importante investigazione delle responsabilità, dirette ed indirette, connesse con le irregolarità che hanno arrecato agli ospedali riuniti un danno dell'ordine di decine di milioni e che sono, a quanto pare, accompagnate da altri abusi effettuati da tempo in quell'importante ente pubblico.

« Le notizie sui fatti in argomento hanno suscitato enorme indignazione ed unanime solidarietà con il consiglio di amministrazione, che in un anno di attività si è conquistato la fiducia della cittadinanza per la serietà del suo impegno nello sforzo di migliorare le dissestate finanze degli ospedali e di moralizzare la loro vita amministrativa.

« L'intervento sopravvenuto da parte del commissario generale del Governo, che ha nominato una commissione di funzionari per " affiancare " l'opera di investigazione degli amministratori, ha suscitato, invece, meraviglia e preoccupazione, perché si considera tale intervento, oltre che arbitrario e lesivo dell'indipendenza del consiglio di amministrazione, che coraggiosamente ha intrapreso l'opera di risanamento degli ospedali, anche

tendente a limitare l'investigazione stessa. I sospetti in questo senso sono avvalorati dal fatto che le responsabilità dei fatti recenti sono collegati a probabili altri abusi del passato, sui quali va fatta luce assieme ad altre questioni emerse, che avrebbero contribuito al dissesto dell'amministrazione ospedaliera.

« L'interrogante rileva pertanto la necessità democratica ed amministrativa che l'investigazione possa procedere, senza interferenze di alcun genere, sicché il consiglio di amministrazione possa assolvere al compito che ha, lodevolmente, ritenuto di doversi assumere.

(21069)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga, date le gravi condizioni dell'edilizia scolastica, di accogliere la richiesta di contributo ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, inoltrata dal comune di Rignano sull'Arno (Firenze) per la sistemazione e la costruzione dei seguenti edifici scolastici:

1° sistemazione ed ampliamento scuole elementari del capoluogo (richiesta n. 4368 di protocollo in data 12 settembre 1961);

2° sistemazione ed ampliamento scuole elementari della frazione di Troghi (richiesta n. 4367 di protocollo in data 12 settembre 1961);

3° costruzione nuovo edificio scuole elementari della frazione Le Valli (richiesta n. 4366 di protocollo in data 12 settembre 1961).

(21070)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e del turismo e dello spettacolo, per conoscere, da ciascuno degli interrogati, per la parte di sua competenza, che cosa intendono disporre con la massima sollecitudine per rimediare alla grave situazione di difficoltà del traffico, che già si verifica ogni giorno e più specialmente in quelli festivi e che si presenterà irrimediabilmente nella futura stagione estiva, lungo il tratto della via Aurelia che va dallo sfocio dell'autostrada Firenze-mare alla città di Viareggio. In questo tratto della via Aurelia si verificano lunghissime code di automezzi ed imbottigliamenti tali, da porre in pericolo la pubblica incolumità, in quanto non è assolutamente sufficiente a contenere la massa delle automobili dirette verso la riviera versiliese o rientranti in sede, massa che si farà ancora più imponente per il rad-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

doppio in corso dell'autostrada Firenze-mare, il cui traffico già di per sé notevole è oggi alimentato dall'autostrada del sole.

« Il problema dell'insufficiente contenimento del traffico sulla via Aurelia nel tratto Casello di Migliarino-Viareggio è per di più aggravato dalla difficoltà di attraversamento del paese di Torre del Lago e dal passaggio a livello di Varignano. Questa situazione che come abbiamo detto, costituisce una minaccia permanente per la incolumità delle persone e dei mezzi, provocherà nel caso in cui debba perdurare, uno sviamento del traffico e delle correnti turistiche con enorme pregiudizio dei vitali interessi di tutte le località balneari della riviera versiliese, i cui abitanti, seriamente preoccupati, chiedono le misure più adeguate perché non debba essere pregiudicato un patrimonio turistico di sicuro e imponente sviluppo.

(21071)

« AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano che, in relazione ai 350 posti letto già esistenti nel vecchio ospedale civile di Catanzaro, i 400 previsti per il nuovo ospedale in corso di costruzione, dei quali soli 80 per il reparto chirurgico e soli 40 per il reparto ortopedico, siano del tutto insufficienti in rapporto alle esigenze della città capoluogo (che, secondo i dati del censimento effettuato il 15 ottobre 1961, conta 72.723 abitanti) e dei comuni vicini.

« L'interrogante chiede particolarmente di conoscere quali possibilità attuali di amplificazione del nuovo complesso esistano, al fine di evitare che, non appena completata l'opera, sorga necessità di ulteriori sviluppi.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere, essendo già da tempo esauriti i lavori del primo lotto, quando potranno esserlo quelli del secondo e del terzo: e ciò perché, potendosi la funzionalità del nuovo complesso realizzare esclusivamente dopo il completamento integrale dell'opera, potrebbe corrersi ancora una volta il rischio, analogamente a quanto si è verificato e va verificandosi in molti casi per il deprecabile sistema dei lavori a singhiozzo, che, contestualmente alla fine delle operazioni degli ultimi lotti, si renda indispensabile procedere alla revisione delle prime costruzioni, compromesse e danneggiate da lungo periodo iniziale di disuso e di abbandono.

(21072)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali difficoltà hanno ostacolato e ancora ostacolano la registrazione da parte della Corte dei conti dei decreti di inquadramento in base alla legge 27 febbraio 1952, n. 67, di numerosi salariati temporanei, decreti che pare siano stati formulati proprio in base a precisazioni degli organi di controllo; e per conoscere quali iniziative intenda prendere perché i diritti degli interessati siano rispettati.

(21073)

« DE MICHIELI VITURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il suo pensiero in merito alla tesi della Direzione generale affari personale (espressa nella nota in data 28 maggio 1956, n. 158265, divisione I/B, relativa all'inquadramento di personale "cottimista", dipendente dall'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bologna, nei ruoli speciali transitori, a seguito della pubblicazione della legge 5 giugno 1951, n. 376) la quale sosterebbe che la legge predetta non è estensibile ai dipendenti "cottimisti", pur non avendo l'attività dei medesimi subito alcuna interruzione dall'immediato dopoguerra in poi, con osservanza del normale orario d'ufficio, analogamente al personale di ruolo e corresponsione degli assegni mensili mediante fondi gravanti sul bilancio dello Stato.

« In particolare, l'interrogante chiede come tale tesi possa conciliarsi con la decisione del Consiglio di Stato del 10 giugno 1960, n. 599, IV sezione, con la quale venne ribadito che, ai fini dell'inquadramento nei ruoli transitori, debbesi considerare impiegato civile non di ruolo anche un "cottimista".

« La direzione generale delle imposte dirette con nota del 13 gennaio 1961, n. 165184 (nel confermare la determinazione della Direzione generale affari personale in data 25 maggio 1956, n. 158265) ebbe a dichiarare che l'amministrazione finanziaria non è tenuta ad estendere gli effetti del giudicato del Consiglio di Stato ad atti diversi da quello per il quale il Consiglio stesso ebbe a pronunziarsi.

« L'interrogante richiama l'attenzione sul grave danno che deriva al personale "cottimista" interessato, per tale mancato inquadramento; personale che, tra l'altro, non può — conseguentemente — usufruire, nell'attuale posizione, di alcuna forma di previdenza per invalidità e vecchiaia, mutualistica, ecc.

(21074)

« BIGNARDI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere se si intende compilare un piano archeologico e di tutela del paesaggio nella zona Flegrea in provincia di Napoli, anche allo scopo di potere consentire la libera espansione delle attività industriali, senza giungere all'assurdo che le costruzioni edilizie possono soffocare e liquidare importanti resti archeologici, mentre si impedisce la costruzione di una fabbrica di laterizi.

(21075)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando si porrà fine alla situazione paradossale degli applicati di segreteria, aggravatasi a seguito dell'innalzamento del coefficiente iniziale di stipendio per il personale ausiliario (bidelli ecc.).

« Quest'ultimo personale, infatti, dal 1° ottobre 1961, come è noto, parte dal coefficiente 159, mentre gli applicati di segreteria rimangono al coefficiente iniziale 157: il che non ha bisogno di commenti.

« Poiché il Governo, attraverso il ministro e il sottosegretario onorevole Elkan, in varie occasioni, ha promesso di sanare questa incresciosa situazione, evidentemente tramite la presentazione in Parlamento di un apposito disegno di legge, e poiché nulla del genere si è verificato, l'interrogante, confidando e nella piena, assoluta validità della istanza prospettata e nella solerzia dei rappresentanti del Governo, rivolge la presente interrogazione per avere, si augura, precise, confortanti e definitive notizie.

(21076)

« TANTALO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, per corrispondere alle vive attese dei lavoratori tubercolotici ricoverati in sanatorio, ritiene di disporre, così come con squisita sensibilità ha provveduto lo scorso anno 1960, affinché l'Istituto nazionale della previdenza sociale in occasione delle festività natalizie eroghi un sussidio ai lavoratori assistiti.

(21077)

« BIANCHI FORTUNATO, BUTTÈ, GERBINO, COLOMBO VITTORINO, BERSANI, CAIAZZA, ISGRÒ, ALBA, BIASUTTI, CIBOTTO, FRUNZIO, SABATINI, RAPELLI, BIANCHI GERARDO, AMATUCCI, RAMPÀ, BUZZI. GORRIERI ERMANNÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se è vera la notizia, riportata dal giornale *Il Tempo* del 26 novembre 1961 (pagina 5), secondo la quale le Officine meridionali ortopediche hanno comunicato a numerosi dipendenti di essere costrette a licenziarli « non potendo più far fronte alle spese di esercizio a causa dell'enorme credito accumulato nei confronti dell'amministrazione statale ».

(21078)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se è vero che il sindaco di Anacapri ha impedito all'albergo Europa Palace di costruire un grande autoparco, da mettere anche a disposizione dei mezzi pubblici, in una zona nella quale l'ingorgo infernale delle macchine ostacola l'attività turistica; e per conoscere le misure adottate per impedire che meschine valutazioni possano impedire la realizzazione di opere di interesse generale, anche se per iniziativa di un privato.

(21079)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se risponde al vero che lo stanziamento di 75 milioni per il consolidamento dell'abitato di Sant'Andrea Jonio (Catanzaro) viene impegnato non già per le opere di consolidamento previste dal progetto originario, bensì in gran parte per la costruzione di giganteschi muraglioni nella zona di via Trento-Cerasia, non previsti dal progetto e che in definitiva, più che a un fine di consolidamento dell'abitato, serviranno al consolidamento di una zona di terreno acquistata da quel parroco per costruirvi un campo sportivo per l'Azione cattolica; mentre non si provvede così al consolidamento degli abitati, che gravitano sulla zona in frana di via Cassiodoro, nonché sul costone « Mocca e Volonello ».

« L'abitato di Sant'Andrea, sinistrato dal terremoto del 1947, dalle alluvioni del 1951-1953, ha i due terzi dell'abitato su zone in frana e quella popolazione vive in permanente allarme; se a distanza di anni si provvede con un primo stanziamento di 75 milioni per il parziale consolidamento dell'abitato, purtroppo è possibile per le interferenze politiche che quei fondi vengano distolti dalla esecuzione delle opere progettate.

(21080)

« MINASI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere con quali criteri l'Istituto centrale di statistica ha utilizzato i fondi (lire 2.500 milioni, ai sensi dell'articolo 4, della legge 2 giugno 1961, n. 454) stanziati per l'esecuzione del primo censimento generale dell'agricoltura.

« Risulta, infatti, all'interrogante che il predetto istituto ha corrisposto compensi assolutamente inadeguati ed irrisori (da lire 13.000 a lire 26.000 complessive da suddividere tra tutti i dipendenti degli uffici comunali di censimento) al personale degli uffici provinciali di statistica, nonché ai segretari comunali e dipendenti dei comuni che hanno svolto, tra innumerevoli difficoltà, il lavoro preparatorio del censimento per l'individuazione delle aziende e che hanno istruito e assistito i rilevamenti, provvedendo infine anche alle laboriosissime operazioni di revisione dei questionari.

« L'interrogante, mentre sottolinea lo stato di profondo disagio e di comprensibile malcontento della categoria interessata, alla quale va riconosciuto il merito di aver eseguito la parte più delicata e difficile della complessa operazione e che attualmente è impegnata in altre due rilevazioni nazionali di grande importanza, fa presente l'urgente opportunità che l'I.S.T.A.T. adotti un trattamento più equo e comprensivo verso i collaboratori periferici e nel contempo proceda alla riduzione delle eccessive scorte di materiale costoso e di stampati, spesso giacenti inutilizzati presso gli uffici provinciali.

(21081) « ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza della notizia, recentemente pubblicata da un quotidiano romano e confermata — nel corso di una recente conferenza stampa alla televisione italiana — da un autorevole esponente del partito di Governo, secondo cui La Spezia sarebbe sede di una base navale utilizzabile da navi da guerra con ordigni atomici a bordo e soggetta, quindi, alla possibile rappresaglia devastatrice e sterminatrice di un attacco missilistico sovietico; se non ritenga tale notizia in contrasto con le assicurazioni a suo tempo date all'interrogante sui compiti « unicamente di studio e di ricerca » del Centro Antisom N.A.T.O. allestito presso la base navale di La Spezia; se, dopo l'autorevole conferma della notizia medesima, non ritenga fondate le preoccupazioni della popolazione spezzina, in cui è ancora vivo il ri-

cordo delle gravissime devastazioni che, nel corso dell'ultimo conflitto, La Spezia ebbe a subire per la sua caratteristica di piazzaforte militare.

(21082)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo cui da una inchiesta condotta dal Comitato congressuale americano per l'energia atomica sarebbe emerso che l'ammiraglio Rickover e lo scienziato atomico Teller avrebbero denunciato fin dall'aprile 1960 gravi violazioni delle norme precauzionali sulla utilizzazione, da parte dei sommergibili a propulsione nucleare, di porti situati in zone densamente popolate, rimproverando — in particolare — all'ammiraglio A. E. Burke, allora comandante in capo delle operazioni navali, di avere più volte inviato sommergibili a propulsione atomica nei porti di La Spezia e di Portsmouth.

« Ove risultasse la fondatezza di tale notizia, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che, nel futuro, sia risparmiato alle popolazioni il pericolo della contaminazione radioattiva, che potrebbe essere causato dai reattori nucleari a bordo dei sommergibili a propulsione atomica.

(21083)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se conosce le condizioni generali ed in particolare quelle statiche del campanile di Soletto (Lecce).

« Ciò perché anche sulla stampa, recentemente, sarebbe stato segnalato l'apparire di numerose lesioni lungo il corpo del monumento, che, se anche risultassero di poco conto, a giudizio dell'interrogante si farebbe bene a riparare per evitare il loro approfondirsi ed i maggiori danni.

« Per sapere comunque se non crede il ministro, dato il grande valore artistico dell'opera — ritenuta dagli studiosi un vero gioiello del Rinascimento in Puglia e che una antica leggenda diceva « costruito dalle fate » — di dovere intervenire, per assicurare un accurato restauro, ripristinando anche l'antico rivestimento della guglia con piastre gialloverdi-argento.

(21084)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il suo dicastero ha disposto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

per il corrente anno scolastico, in Sicilia e particolarmente nella provincia di Palermo, assegnazioni provvisorie di insegnanti senza tener conto dei titoli e delle graduatorie.

(21085) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che non hanno consentito di includere nel programma 1962 delle opere da ammettere ai benefici della legge n. 645 gli edifici per la scuola media statale in Siliqua e Serramanna (Cagliari) e l'edificio per la scuola elementare in Villamassargia (Cagliari), e per sapere se non ritenga opportuno provvedere perché codeste opere, di manifesta riconosciuta necessità, siano incluse nel prossimo programma.

(21086) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere a quali conclusioni è pervenuta l'inchiesta esperita dall'ufficio provinciale del lavoro di Cosenza contro il collocatore di Longobardi (Cosenza) e quali provvedimenti intenda adottare.

(21087) « PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere e quali disposizioni impartire agli ispettorati del lavoro competenti per l'osservanza della legge n. 1369 sulla disciplina dell'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi, disattesa da molte ditte appaltatrici, le quali, operando per conto della Società elettrica romagnola, Impresa elettrica riccionese, Società elettrica dell'Alto Savio (S.I.D.A.S.), violano l'articolo 3 della citata legge, corrispondendo ai lavoratori dipendenti un trattamento retributivo e normativo inferiore a quello spettante ai lavoratori delle imprese appaltanti. La stessa legge n. 1369 viene violata, nel settore dei telefoni, dalle ditte I.C.O.T. (Forlì) e C.L.E.T. (Rimini) appaltatrici per conto della T.I.M.O. che non hanno osservato il dovuto adeguamento, né concesso alcun conseguente aumento salariale e trattano i lavoratori dipendenti ancora con il contratto di lavoro per i metalmeccanici.

(21088) « ZOBOLI, MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro delle partecipazioni statali, il mini-

stro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, anche in vista delle forniture industriali che deriveranno dalla legge in corso di approvazione nell'ammodernamento, rafforzamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato, non credano d'invitare l'I.R.I. ad impiantare nuove industrie meccaniche nella provincia di Napoli, incominciando a dare esecuzione al precepto dell'articolo 4 della legge del 30 agosto 1951 sull'aumento del capitale dell'I.R.I.

(21089) « COLASANTO, TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se non ritengano, a conclusione del Centenario dell'unità d'Italia, di conferire un particolare attestato ai volontari della prima guerra mondiale che portò la patria ai suoi storici confini.

« L'interrogante ritiene che questo segno onorifico assuma un particolare significato ideale e il valore di un doveroso riconoscimento, che ad altre categorie combattentistiche lo Stato non ha mancato di conferire.

(21090) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per essere informato delle condizioni alle quali è stato assegnato all'impresa Antonio Altamura di Brindisi l'appalto della manutenzione dei canali di scolo e di bonifica Chiodi, Patichio, Canalicchio e Patri (agri dei comuni di San Pietro Vernotico e Brindisi);

e per sapere quali misure siano state adottate per assicurare la scrupolosa applicazione da parte della ditta predetta del capitolato d'appalto.

(21091) « MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia stato emanato decreto del Presidente della Repubblica concernente "Norme sul trattamento economico e normativo dei dipendenti di aziende commerciali", e, nell'affermativa, l'interrogante chiede di conoscere i dati riguardanti tale decreto, e la precisazione se fra le aziende commerciali siano da annoverare anche le agenzie di navigazione; se, pertanto, i dipendenti di queste ultime abbiano diritto a trattamento eguale ai dipendenti delle aziende commerciali.

(21092) « POLANO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno le svolte al loro turno, trasmettendosi a ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Vorrei pregarla, signor Presidente, di voler inserire al più presto all'ordine del giorno le due proposte di legge Pajetta Gian Carlo e Reale Oronzo recanti norme per le elezioni dei consigli regionali. Due sono le ragioni che devono indurci ad affrontare il problema: in primo luogo, la conclusione dei lavori della commissione Tupini; in secondo luogo, la richiesta pervenuta proprio stamane da migliaia di amministratori comunali e provinciali che rivendicano l'attuazione dell'ordinamento regionale al più presto, utilizzando gli argomenti della commissione Tupini, che affermano la possibilità di trasferire i fondi dello Stato alle regioni.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Guidi, il cui contenuto potrà essere esaminato in occasione dell'imminente conferenza dei capigruppo.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ANFUSO: Estensione al personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana dei benefici previsti in materia di esodo volontario (1404);

BERRY: Riordinamento del personale a contratto-tipo già dipendente dalla soppressa Amministrazione dell'Africa italiana (3023);

CENGARLE ed altri: Norme integrative e modifiche delle disposizioni concernenti gli impiegati a contratto-tipo dell'ex Ministero dell'Africa italiana che hanno optato per la conservazione di tale rapporto, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 luglio 1954, n. 431 (3037);

GAGLIARDI ed altri: Autorizzazione alla spesa di lire 675.000.000 a titolo di contributo statale per la basilica di San Marco in Venezia (3417).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore.* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove forme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori:* Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza;* Busetto, *di minoranza;*

Aumento a favore dell'Erario dell'addizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145 e successive modificazioni (*Approvato dal Senato*) (3334) — *Relatori:* Valsecchi, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza.*

4. — Discussione delle proposte di legge:

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e **ROBERTI:** Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori:* Migliori, *per la maggioranza;* Preziosi Olindo, *di minoranza.*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditorati agli studi a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1961

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

RUBINACCI: Classificazione delle Camere di commercio, industria e agricoltura (697) — *Relatore*: Trombetta.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato.

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE